



L'associazione Ex-Novo presenta:

**ARRIVA UN CLANDESTINO**  
**ARRIVA UN RIFUGIATO POLITICO**  
**ARRIVA UN BANDITO**  
**ARRIVA UN UOMO**

**MODIGLIANA 21 AGOSTO 1849**



**EX-NOVO**



**L'associazione Ex-Novo**

*presenta:*

**MODIGLIANA 21 AGOSTO 1849**

**ARRIVA UN CLANDESTINO**  
**ARRIVA UN RIFUGIATO POLITICO**  
**ARRIVA UN BANDITO**  
**ARRIVA UN UOMO**

**“I PERCORSI ROMANZATI DI GARIBALDI”**

**MODIGLIANA - Domenica 21 Agosto 2011**

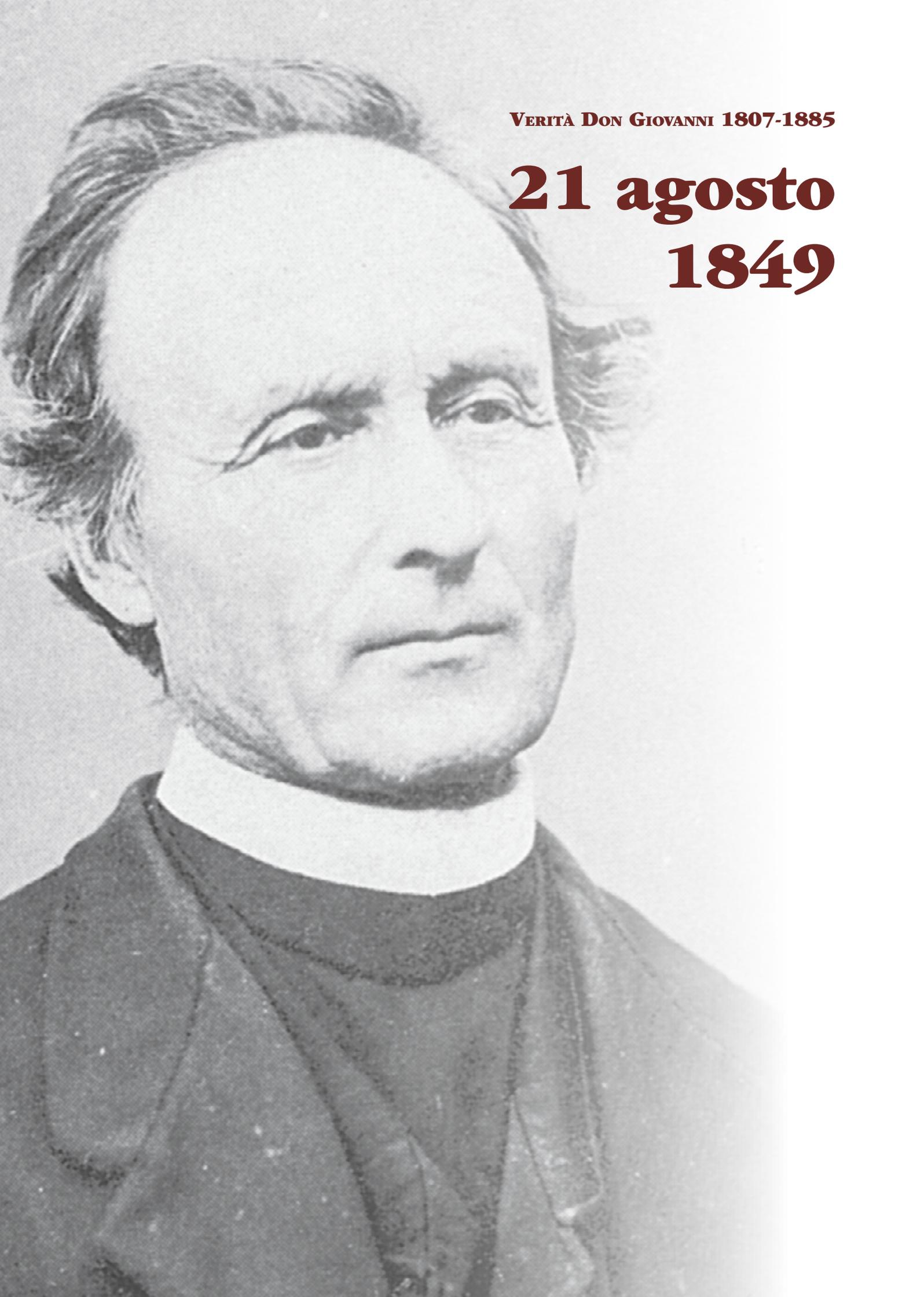
*“Il passato è una divinità  
che quando è presente  
tra gli uomini salva tutto  
cio che esiste”*

*Platone*

QUESTO MARMO  
STA FRA UN CREPUSCOLO E UN AURORA  
FRA ROMA REPUBBLICANA  
ALLORA ALLOR CADUTA  
E LA RISORGENTE ITALIA  
DI CALATAFIMI E DEL VOLTURNO  
PER VIRTU'  
DI DON G. VERITA  
CHE QUI  
SOTTRAENDO A MORTE G GARIBALDI  
SALVO  
LA LIBERTA' E L'INDIPENDENZA  
D'ITALIA

21. VIII. 1949

**Cippo marmoreo posto in località Miano (in cima al monte Trebbio)  
il 28 novembre 1954 dai repubblicani modiglianesi.  
Il testo è di Aldo Spallicci, il cippo lo regalarono i repubblicani Carraresi.**

A black and white portrait of an elderly man with receding hair, wearing a dark clerical suit with a white collar. He is looking slightly to the right of the camera with a neutral expression.

**VERITÀ DON GIOVANNI 1807-1885**

**21 agosto  
1849**

**GARIBALDI GIUSEPPE 1807-1882**

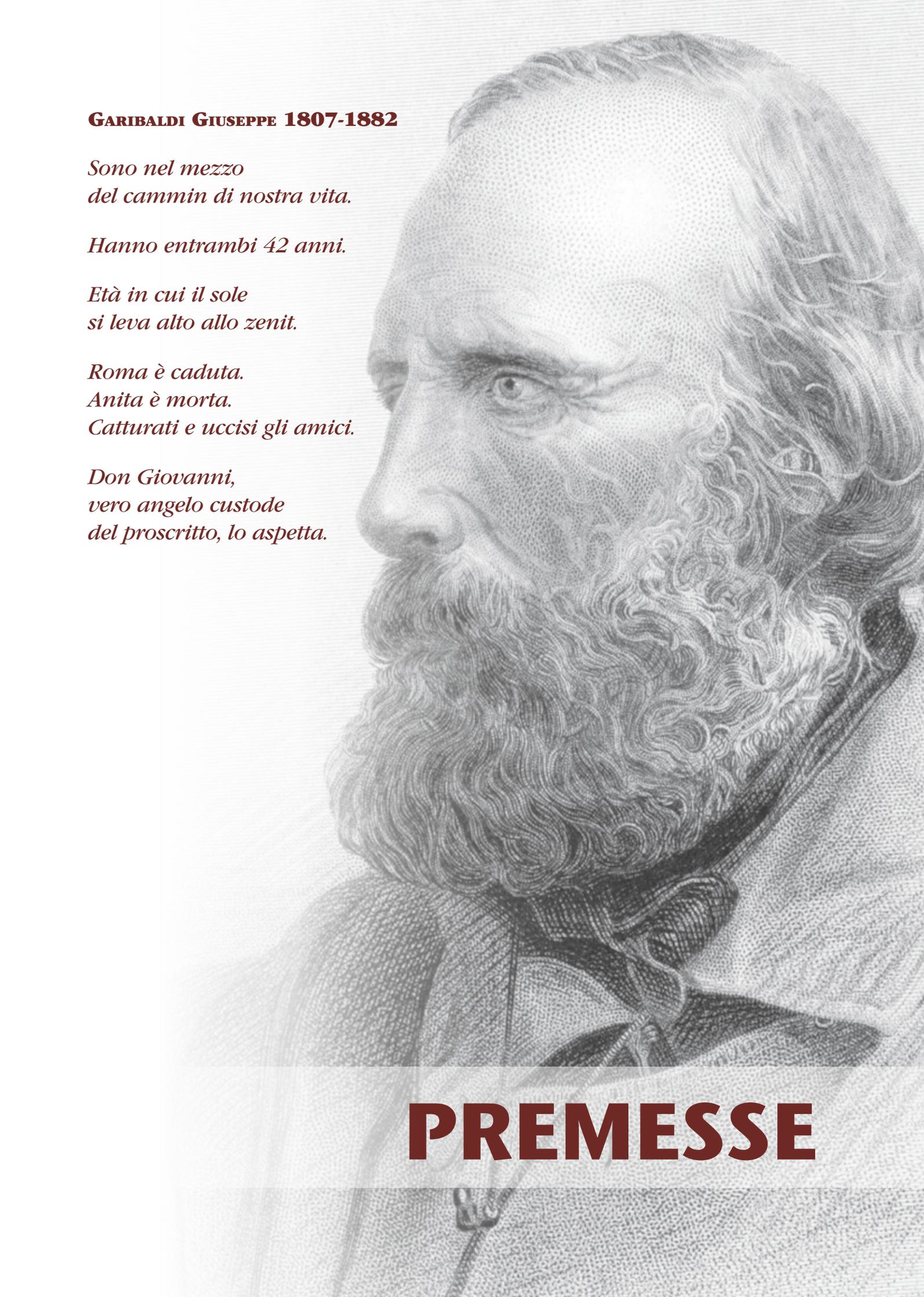
*Sono nel mezzo  
del cammin di nostra vita.*

*Hanno entrambi 42 anni.*

*Età in cui il sole  
si leva alto allo zenit.*

*Roma è caduta.  
Anita è morta.  
Catturati e uccisi gli amici.*

*Don Giovanni,  
vero angelo custode  
del proscritto, lo aspetta.*



**PREMESSE**



## **Ai lettori,**

Modigliana, la nostra città, i suoi patrioti, hanno avuto un ruolo centrale nella trafila garibaldina\*. Nell'anno 1849 quando il generale, con un piccolo esercito fugge da Roma dove la proclamata Repubblica Romana del 9 febbraio, è stata sconfitta dall'esercito francese, tenta di raggiungere Venezia dove invece la Repubblica resiste ancora.

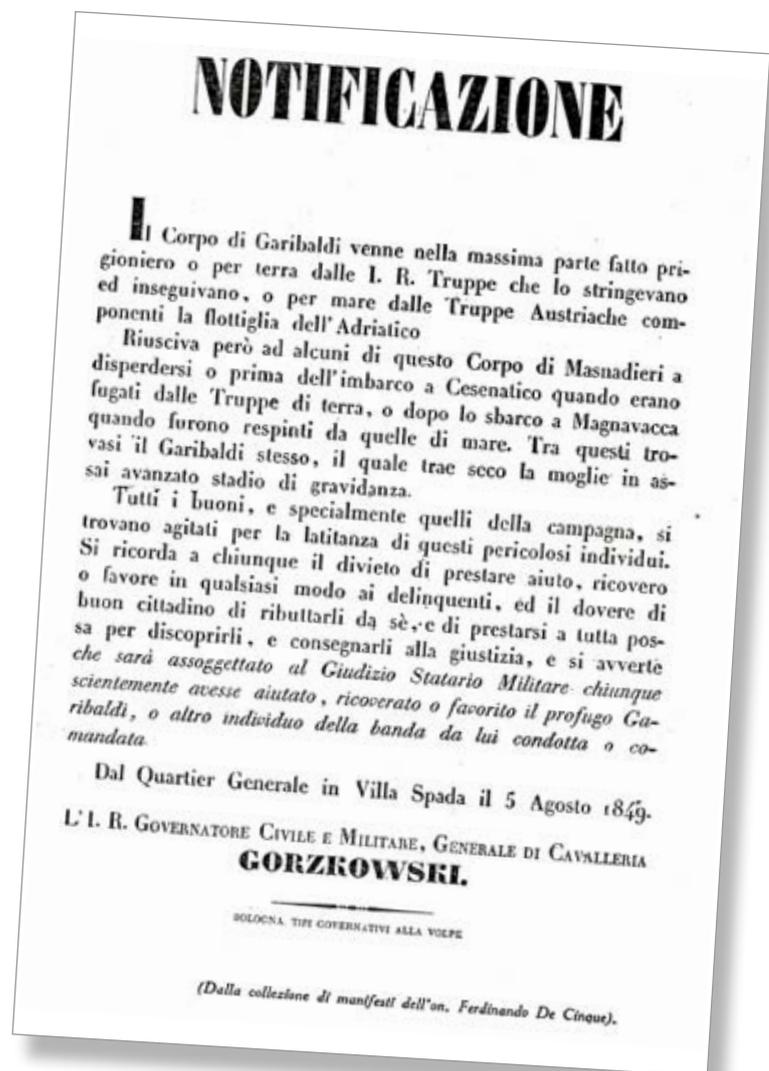
### ***Nella vita di Garibaldi questa avventura è la piu dolorosa, pericolosa, avvilente e incerta.***

La nostra associazione ha voluto ricordare il 150° della Unità d'Italia con una passeggiata sul percorso urbano che Don Giovanni Verità fece fare a Garibaldi e al Capitano Culio (Leggero), perseguitati ed in fuga dalla repubblica romana, per raggiungere la propria dimora ed offrire loro riparo, ristoro e salvezza.

La pubblicazione di questo piccolo libretto, vuole approfondire il possibile percorso (non il vero) il più vicino al reale che Don Giovanni fece quella notte per salvare l'eroe dei due mondi e il suo compagno.

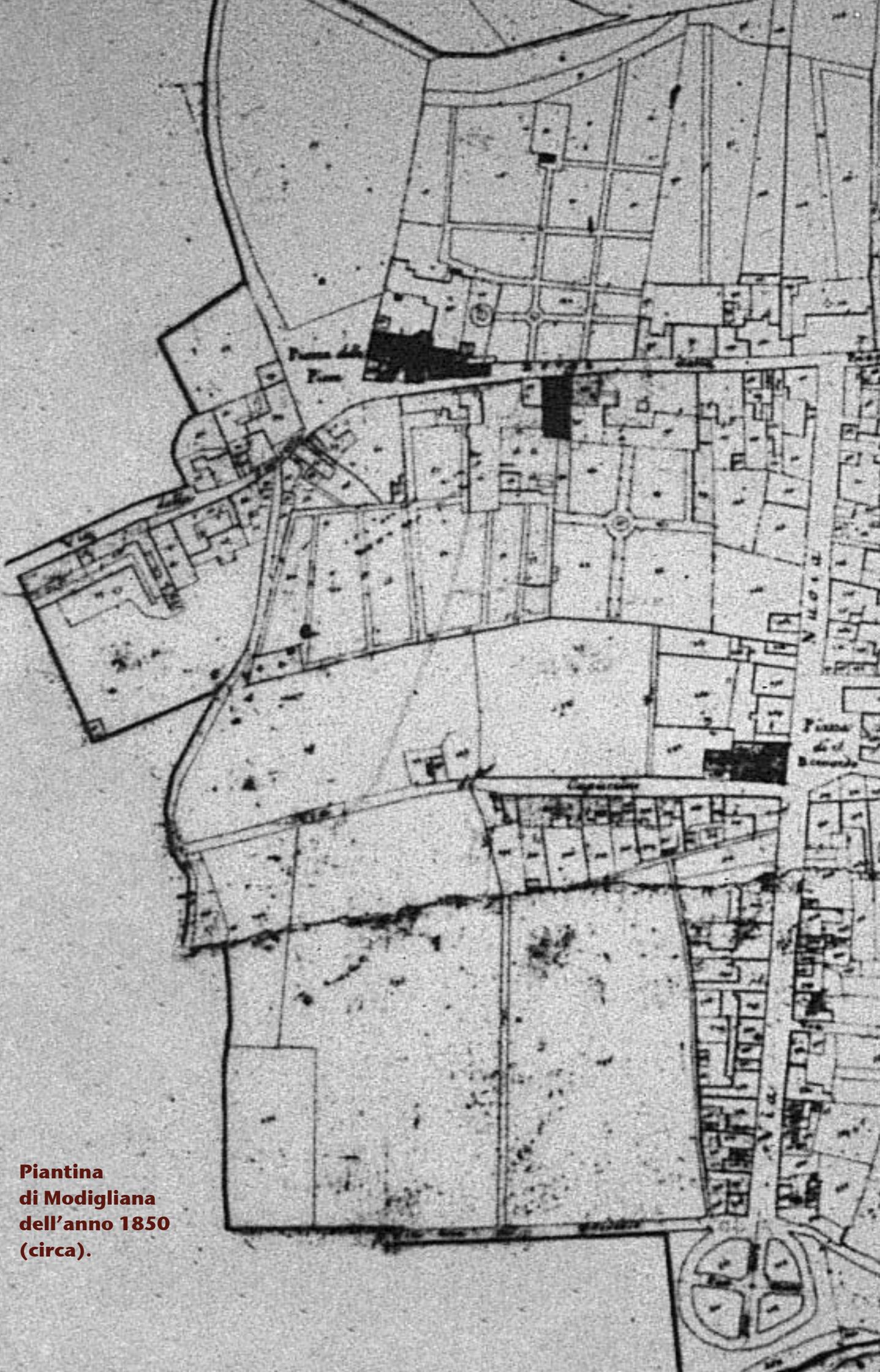
Ci ha aiutato con entusiasmo Italo Liverani.

*Baccari Cesare*

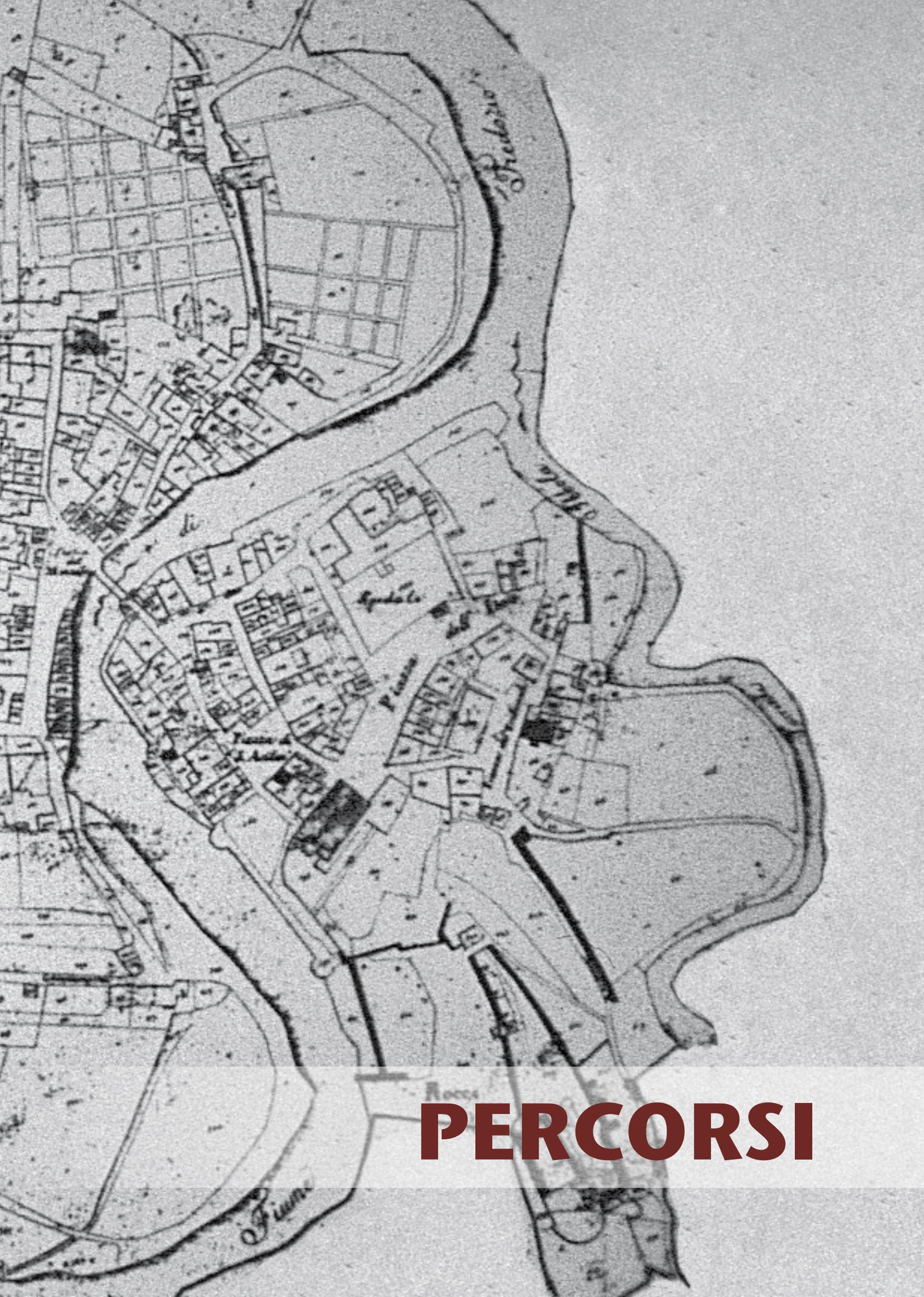


(\*) la trafila è l'avvicinarsi delle peripezie, delle storie, delle difficoltà, che una persona deve passare per raggiungere uno scopo, un fine, in questo caso, salvare la pelle.





**Piantina  
di Modigliana  
dell'anno 1850  
(circa).**



# PERCORSI



**Lapidi nel Museo di Modigliana**

I percorsi storicamente descritti  
sono tutti influenzati da questo documento del 1906,  
quasi settant'anni dopo l'avvenimento.



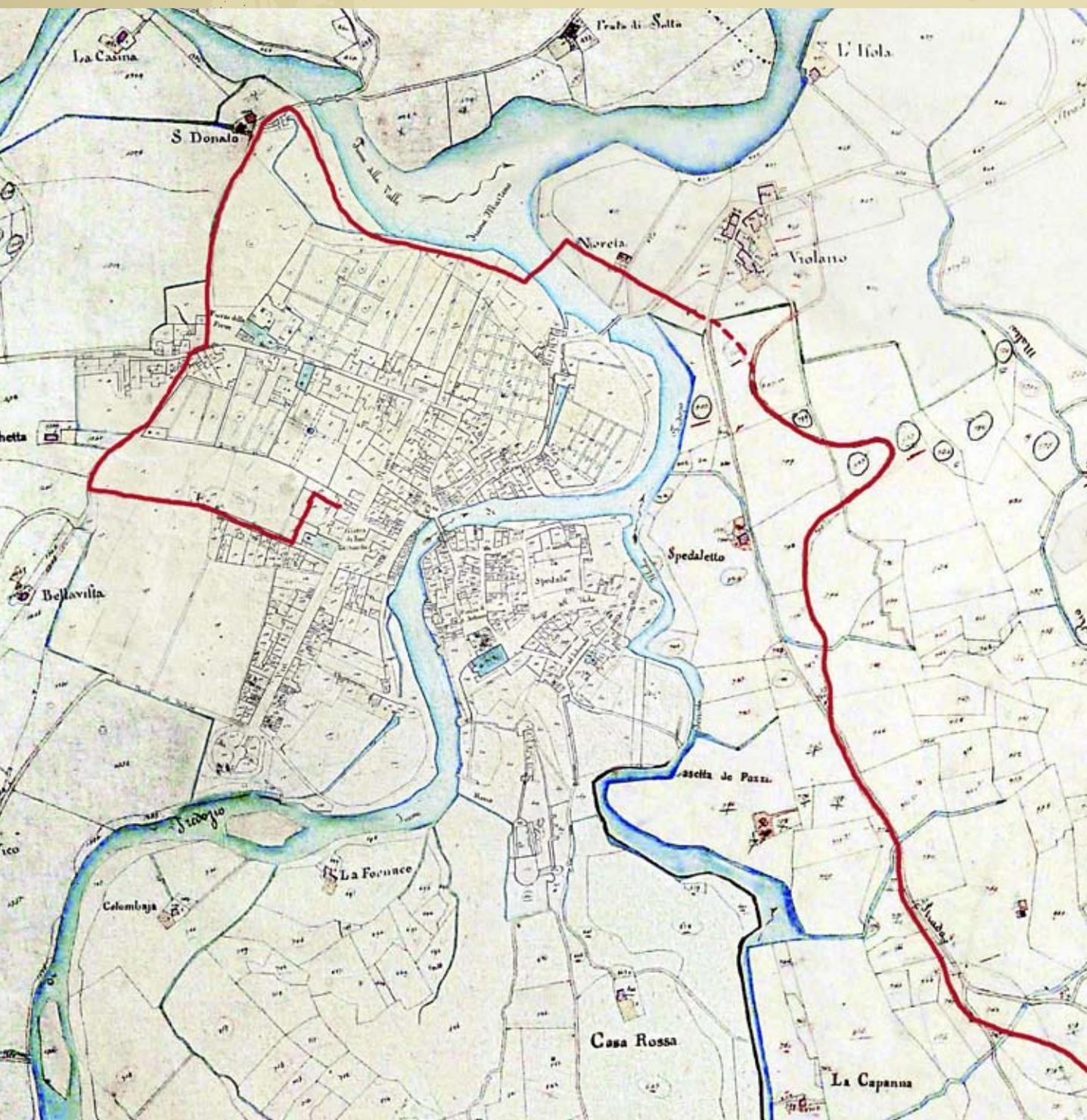
MEMORIE DEL RISORGI-  
MENTO ITALIANO LASCIA-  
TE DA VIARANI PIETRO  
E PUBBLICATE PER CURA  
DEI FIGLI ❁ ❁ ❁ ❁ ❁

==== 26 AGOSTO 1906. ====

====  
Faenza 1906 = Stabilimento  
Tipo = Lit. Cav. G. Montanari  
= Succ. Orfanotrofo Maschi.  
====

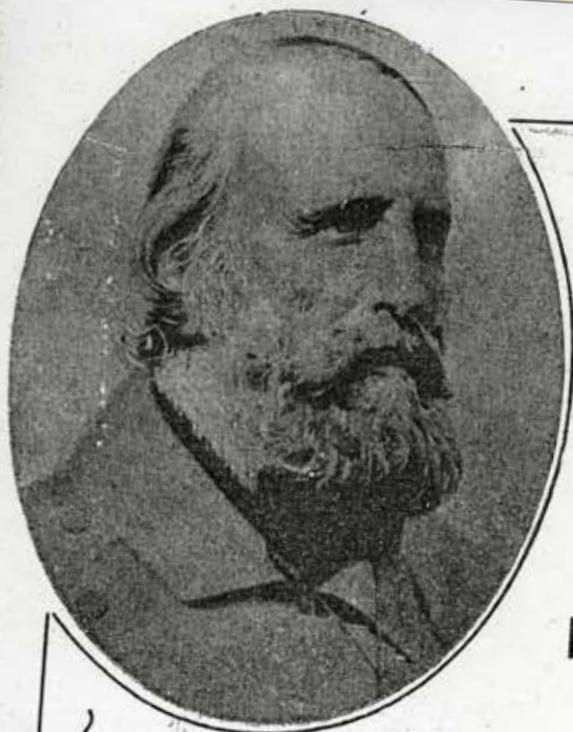
# Percorso A

*dal libro di Giovanni Mini del 1907*



*è una girandola, una processione, quello che l'ha scritto non è di Modigliana*

Ponte dei Ciechi - Moreta - Passaggio del Marzeno - Molino San Donato - Piazza del Borgo - Salita Cappuccini - Discesa Mascotta - Via F. M. Piazza - Orto di San Bernardo - Orto di Verità



Giovanni Mini

Il trafugamento  
di

# Giuseppe Garibaldi

dalla pineta di Ravenna  
a Modigliana ed in Liguria  
1849

*Garibaldi brillerà sempre nella  
storia come un sole.*

VICENZA

LUIGI FABRIS, EDITORE - TIPOGRAFO  
1907

## Mini - Il Trafugamento

*Partenza dalla cima del monte di Trebbio a Modigliana: ore 11 pom. del 21 agosto (martedì).*

*Percorso: Breve discesa del monte di Trebbio, che si avvanza verso Modigliana — Spianata di Montecucco, detta comunemente di Miano (parrocchia) — Discesa di Montecucco — Campiano — Risano — Risanello (case coloniche) — Ponte dei Ciechi — Discesa della scorciatoia a quel ponte — Casetti — Moreta (casa colonica) — Passaggio del fiume Marzeno, se in realtà la comitiva lo guadò col soccorso del Verità — Molino di San Donato — Percorso della stradiciuola conducente dal Molino di San Donato alla Piazza, oggi dell' Episcopio — Percorso di detta Piazza — Traversata della strada provinciale, conducente oggi al Seminario — Salita dei Cappuccini — Discesa della strada della Mascotta — Breve tratto della Via Francesco Maria Piazza — Orto della Collegiata di San Bernardo — Orto del Verità.*

*Arrivo all'abitazione del Verità: ore 12 1/2 circa dopo la mezzanotte dal 21 al 22 agosto (martedì-mercoledì). — Km. 8 circa.*

### Documento di Don Giovanni Verità.

Prima di continuare la narrazione del seguito degli avvenimenti, stimiamo di riprodurre il documento di Don Giovanni Verità, detto dal Prof. Matteo Pierotti (1) « *importantissimo per l'autenticità e per i particolari che contiene* » da prima fatto stampare (1882) dallo stesso Verità in un foglietto volante, e di poi riprodotto dai giornali *L'Adriatico* di Ravenna, *Il Lamone* di Faenza e *Popolo* pure di quella città, intitolato con un termine improprio « *Il Salvataggio* ».

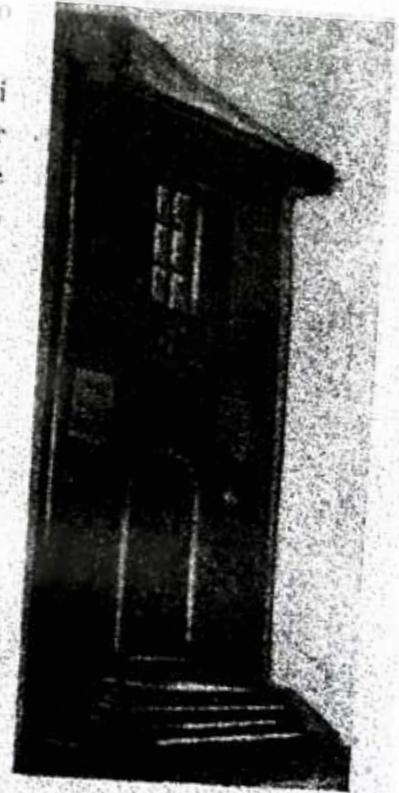
Non è esso scevro di gravi inesattezze, specie cronologiche, sfuggite forse all'estensore in causa della lontananza del tempo in cui lo scrisse, e che noi metteremo in rilievo con note a piè di pagina per la verità storica. Ecco com'esso si esprime:

### Il Salvataggio.

✕ Sapevamo che Garibaldi era partito da Roma, e si diceva « che ad Arezzo si fosse presentato con parecchie migliaia di uomini, e che avesse fatto scappare i Veliti »

Fu detto che, a un certo punto della strada provinciale presso il ponte de' *Cicchi*, il Verità licenziasse il servo del parroco di Miano per evitare il passaggio della dogana di *Violano*, e per la scorciatoia dei *Casetti* facesse capo colla comitiva alla discesa (conducente a un vecchio ponte ora demolito), entrando poi nel podere *Moreta*, per varcare il fiume Marzeno, proprio nel punto, dove i due torrenti *Tramazzo* e *Acereto* confondono le loro acque e ne perdono il nome.

E ancora (alla distanza di più di venti anni) che, essendo il fiume ingrossato per la pioggia caduta, Don Verità, riluttante Garibaldi, si scalzasse, e, caricatisi sulle spalle (come un uomo qualunque...) l'uno dopo l'altro gli amici, li trasportasse alla riva opposta, e dal *Molino di San Donato*, avendo percorsa la stradicciuola, che sbocca sul piazzale dell'antica Pieve di Santo Stefano (oggi *Piazza dell'Episcopio*) entrasse, attraversando la città in *Via del Seminario*, e guadagnata la salita de' Cappuccini, dal passo della *Mascotta* discendesse in *Via Francesco Maria Piazza*, di dove, per l'Orto, allora posseduto dalla Collegiata di San Bernardo, introducesse i due Ospiti in quello di sua proprietà e quindi nella modesta sua casa (1). Ciò potè forse anche essere se si esclude che entrasse in città senza passare dalla Dogana di *Violano*, e in allora dall'unica strada classificata anche tuttora col nome di *Via Canale*.

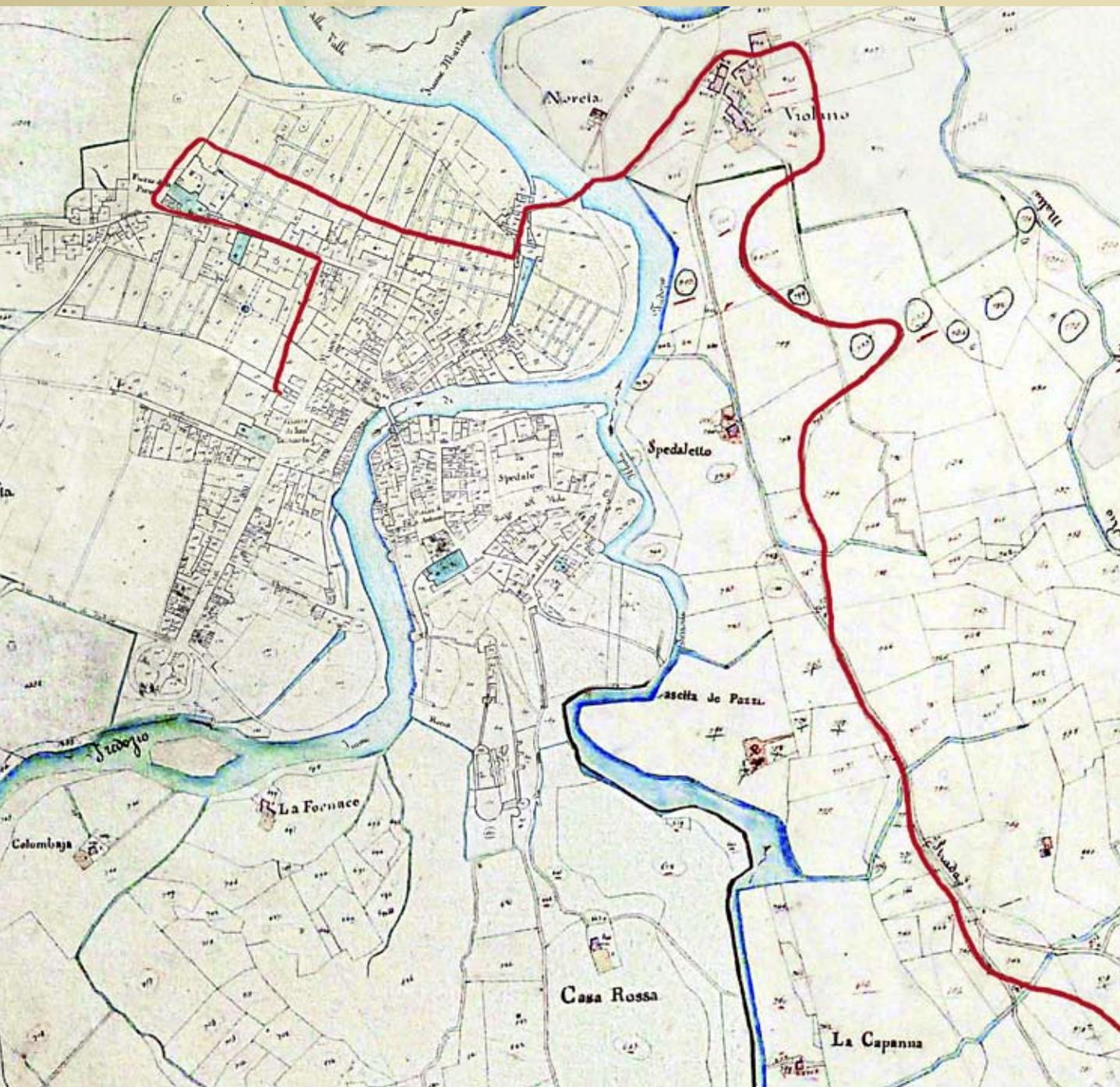


Casa di D. Giovanni Verità.

(1) Queste leggende ci vennero da prima narrate dal Dott. Lorenzo Fabbroni Medico Primario della città e dello Spedale di Modigliana, egregio letterato e Segretario delle Corrispondenze dell'*Accademia degl'Incaminati* del luogo; ripetuteci dall'amico Pietro Ciani, già Tenente garibaldino e amico del Verità e confermateci poi, con qualche piccola variante, da Silvio Liverani (Capitano garibaldino e intimo di Don Giovanni Verità) appassionato cultore dei fasti della sua patria tuttora vivente. Furono poi anche ripetute nella circostanza dell'erezione del Monumento al Verità nella quasi identica forma. — Il primo che sballò le panzane del trasporto all'opposta riva del fiume, fatto dal prete mo-

# Percorso B

dal libro di Piero Zama 1942



*una via crucis con le soste in casa dei patrioti modiglianesi:  
Targioni, Viarani, Calubani; per dire c'ero anche io!  
in questo percorso non compare il guado del torrente.*

Ponte dei cechi - Violano - casa Targioni - via Canale - orto Targioni - casa Viarani  
- orto Lepori - orto Don Giovanni Verità.

Pisa. 6 Dicembre. 1862.

Cari amici

Mi confortano se affettuose vostre parole  
i nobili vostri propositi - il liberalo vostro  
suffidio ai miei poveri compagni. - Ve  
ne ringrazio di tutto cuore.

Non posso senza emozione rivalgere il pensiero  
alla vostra bella terra di Indugliana  
ai suoi bravi abitatori - così generosi,  
così sinceramente Italiani.

Vi saluto con affetto

G. Garibaldi

PIERO ZAMA **DON**  
**GIOVANNI VERITA'**  
**PRETE GARIBALDINO**

casa, sulla strada, a forbire pazientemente e minuziosamente la sua schioppa.

Don Giovanni puliva e ripuliva con gesto abituale, proprio come se non avesse altro per il capo; e forse puliva anche più del bisogno.

— Oh don Giovanni, si prepara? — diceva taluno del paese passando davanti alla casetta.

— Sì, — rispondeva cortesemente il canonico — questa notte voglio andare alla cantata delle starne. —

E domanda e risposta vennero forse ripetute più volte. Non c'è bisogno di spiegare quello che tutti i cacciatori sanno, e cioè che una regola molto buona per cacciare le starne è quella di recarsi, prima che spariscono le ombre della notte, sopra un poggio o sopra altra posizione dominante, per ascoltare di lassù il breve e modesto canto col quale le piccole gallinelle, dopo aver dormito insieme accoccolate fra i cespugli, salutano l'imminente albeggiare. Scoperto il luogo dove si trovano, riesce abbastanza facile seguire il branco e cacciarle.

Don Giovanni sapeva troppo bene che entro la breve cerchia modiglianese le notizie anche piccole facevano alla svelta il loro giro, fino a diventare patrimonio di tutti. In tal modo anche quella notizia sarebbe arrivata alle orecchie dei soliti informatori della polizia, e certamente il Vicario non avrebbe tardato a sapere che quella notte il ben noto canonico andava a caccia.

Finito quel suo lavoro, don Giovanni rientrò in casa; ma non tardò molto ad uscire, per incontrarsi con uno dei fidi, per gli ultimi accordi. Bisognava soprattutto disporre per un'accurata vigilanza, ed intanto voleva sapere se qualche discorso si fosse fatto in paese.

Scese dunque verso piazza dove era sicuro di trovare chi cercava, e presso il caffè vide difatti Pietro Viarani. Un cenno,

---

l'opera dei più umili che, per essere umili, non sono i meno meritevoli. Don Giovanni, nelle varie sue imprese ebbe dunque come collaboratori: Angiolo Zauli, i fratelli Targioni, Pietro Viarani, Francesco Campi, Luigi Savorani, Antonio Ciani, Gian Carlo Papiani, i fratelli Ronconi, Liverani, i Tramonti, i Colubani. Questo elenco non è completo. Vedi a proposito: G. MAIOLI, *Don G. V. sacerdote e patriota*, in *Cultura molerna*, Milano, novembre 1935, p. 617.

e i due furono subito l'uno vicino all'altro, come solevano<sup>1</sup>.  
Si diressero così verso casa.

Il discorso non doveva essere lungo, giacché Pietro Viarani era di quelli che non si faceva pregare; né aveva mai dubbi da opporre. E poi don Giovanni si era proposto di essere brevissimo.

Egli disse dunque al giovane amico che c'erano in quella notte due ufficiali garibaldini da portare a Modigliana, in casa sua. L'appuntamento era sul Trebbio: a trovarli ci pensava lui, e pensava lui a condurli giù; ma era bene sorvegliare la strada Canale, e tener d'occhio il posto di Violano; e a questo ci doveva pensare il Viarani.

Bisognava anche preparare le cose in modo da evitare, nel ritorno, di passar dentro al paese. A tal fine don Giovanni si era già procurato la chiave per entrare nell'orto di Carlino Targioni, ed aveva avvisato Giulio Colubani perché in quella notte si fosse trovato là per aprire. Dall'orto Targioni sarebbero arrivati in Borgo la Pieve, di qui in casa Viarani, poscia nell'orto Lepori, e quindi nell'orto di don Verità. Si può dire che il cammino era quasi tutto al coperto e fuori delle strade. Si poteva tuttavia aver timori per il tratto da compiere prima di arrivare a casa Targioni; e per questo don Giovanni incaricava il Viarani di dire al Colubani di vigilare la strada, allontanandosi alcun poco dal posto che già gli aveva assegnato, mentre il Viarani avrebbe sorvegliato più su, fin verso Risano.

Udendo arrivare qualcuno, il Viarani doveva dare un segnale soffiandosi il naso; e don Giovanni gli sarebbe venuto incontro.

Con queste e con altre disposizioni le intese furono completate: le ultime occhiate fra i due volevano dire quello che già si sapeva, e cioè che bisognava usare prudenza, circospezione e la massima segretezza.

Don Giovanni stava così per accomiarsi dal giovane amico, quando questi si accostò, e gli chiese sottovoce: — Dite, don

---

<sup>1</sup> Pietro Viarani è figura di patriota semplice, ardito e schietto. È — come sappiamo — uno dei combattenti delle Balze, è un combattente di Curtatone e Montanara, venne decorato al valor civile con medaglia d'argento che porta scritto nel verso: « Pietro Viarani di Modigliana (Firenze), 29 giugno 1868 ». Si veda a proposito del Viarani la pubblicazione: *Memorie del Risorgimento italiano*, Faenza, 1906.

bani era già al posto; con un cenno di testa, adagio adagio, per non destar sospetti ci aviammo verso Canale. Giunti al portone dell'orto Targioni ora l'uno, ora l'altro si sortiva per spiare la sicurezza della strada. — Fattasi la mezzanotte lasciai Calubani a sorvegliare pregandolo, se si fosse presentato qualche inconveniente, procurasse di venire su per il monte ad avvertirci: e detto ciò mi avviai per Violano. Per non passare sotto la Dogana presi la scorciatoia dei Casetti (ora vi è la fabbrica dei cementi) e su nella strada maestra. — Giunto al Ponte dei Ciechi, non lo avevo passato di cinquanta passi quando un calpestio lontano mi fece avvertito che veniva gente. Non mi ero ingannato: erano dessi. Con un buio che gli oggetti non si distinguevano a dieci passi, attesi di essere al tiro per poter essere udito (al rumore dei passi parevano parecchi) feci il segno convenuto e tutti si fermarono. Solo don Giovanni, distaccatosi, venne da me a sentire se la strada era libera e sicura. — Andatemi avanti, mi disse, pel solito scorciatoio, che vi tengo dietro; se incontrate qualcuno fatemi il solito cenno, onde mi possa gettare pei campi, perchè, se possiamo vogliamo evitare di essere da chichessia veduti.

Don Giovanni ritornato al crocchio dove otto persone di Dovavola, che, guidati da Tassinari Anastasio avevano condotto Garibaldi e Leggero nelle vicinanze di Modigliana, si salutavano e si lascia-

vano, venuto subito verso di me e postosi avanti ci incaminammo e senza alcun ostacolo pervenimmo all'orto Targioni dove entrammo tutti ad eccezione del Calubani che fu licenziato da Don Giovanni.

Prima di sortire di casa Targioni fui mandato ad esplorare la strada. — Fatto conoscere che tutto era quieto, sortii incaminandomi verso casa mia; Garibaldi e Leggero mi seguivano e Don Giovanni andò verso casa sua.

Entrati in casa mia e giunti in fondo dell'orto ove era la scaletta, salitala scendemmo tutti nell'orto Lepori. In questo mentre Don Giovanni veniva ad incontrarci dalla parte di casa sua; si scese tutti nel suo orto e quindi in casa. Fu allora che si ebbe la soddisfazione di osservare questi eroi ospiti di Don Verità.

Rifiutato qualunque cibo dopo bevuto un sorso di vino furono condotti nella stanza da letto al pianterreno, dove Leggero si sdraiò ai piedi del suo generale su quattro seggiole.

Ritornato nel salotto, Don Giovanni seduto alla tavola tutto preoccupato, ad un tratto mi disse: Non temo la nostra polizia, bensì quella di Faenza (quella del Papa) che una volta possa sorprenderci e circondarmi la casa, potendolo fare anche dalla parte dell'orto: io sorveglierò dalla parte della strada e voi di dietro.

E così infatti facemmo tutte le notti ».

suade assai poco, mentre le semplici, disadornate memorie di Pietro Viarani, se tolgono al trafugamento qualcuno dei suoi più drammatici aspetti, danno però ad esso dei caratteri di maggior veridicità.

Questa è anche l'opinione di Piero Zama, che



PIETRO TRAMONTI

nel fascicolo di agosto-settembre 1933 di *Camicia Rossa* scriveva:

Il « viaggio » quale lo descrive il Viarani è naturalissimo. Ho avuto occasione di rifarlo passo per passo: ne ho provato (e ne serbo ricordo) una impressione quale si può avere allorquando considerazioni e riflessioni aderiscono perfettamente ad una realtà che è sotto gli occhi.

Che quel percorso sia naturale è tanto vero, che appunto per esso camminarono a decine i profughi che emigravano, e fra essi persone note nella storia del patriottismo romagnolo. Il tragitto era quasi sempre questo: Violano, orto Targioni, casa Targioni, casa Viarani, orto Lepori, casa Don Verità. Era il percorso per cui si poteva evitare di attraversare il paese: breve, e, si può dire, quasi tutto al coperto.

Proviamoci a rifare il percorso secondo la narrazione di Don Giovanni Verità. Dove avvenne il gua-

giro sulla strada del paese per evitare il più possibile di essere veduti ».

Del passaggio del Marzeno non si parla. Bisogna aggiungere però che il Liverani asserisce di aver persuaso Don Verità « per evitare che si accisero di nuovo i diverbi e per togliere via ogni motivo di discordia » a sopprimere dalla narrazione destinata alla stampa l'accenno al guado.

do? Dove fu pronunciata la bella frase: « Voi conoscete il mare, ma io conosco il fiume », frase che suona benissimo nell'affascinante racconto di Alfredo Oriani, ma che io non so ascoltare (e sarà un difetto delle mie orecchie) nella bocca del semplicissimo e rusticissimo prete modiglianese?

Questo lo ignoro. La riva sinistra del torrente scende a picco quasi dovunque: non dico impossibile lo scendere; certo è difficilissimo per chi non voglia accedere dal punto prossimo a Violano, e non voglia allontanarsi di troppo dal paese.

E' assai più probabile perciò che — come afferma il Viarani — Garibaldi e Leggero abbiano attraversato il ponte sul Tramazzo, per entrare poi nell'orto Targioni, dal quale si arrivava, sempre stando al coperto, in Borgo la Pieve (oggi via XX Settembre), a cento metri dalla casa Viarani. Entrati in casa Viarani, attraverso l'orto Lepori, si giungeva, senza pericolo di esser visti da alcuno, nell'orto di Don Verità.

Per la giusta valutazione dei documenti Viarani, Tramonti e Giani è necessario tener conto anche della personalità di costoro, del loro passato, e della molto modesta parte che nel trafugamento di Garibaldi hanno attribuito a se stessi ed ai loro amici della « trafia ». Ciò esclude il dubbio che possa trattarsi di tre millantatori.

All'epoca del trafugamento del Generale, Pietro Viarani aveva venticinque anni. Da ragazzo, svelto com'era e pieno di ardore, portava la corrispondenza dei patrioti da Modigliana a Faenza, attraversando quasi ogni giorno il confine. Nel settembre 1845 aveva partecipato con la banda Pasi al moto delle Balze, e fallito il tentativo aveva scontato cinque mesi di prigione a Modigliana ed a Volterra. Nel 1848 si era arruolato in uno dei battaglioni dei volontari toscani ed aveva combattuto nella gloriosa giornata del 29 maggio.

Per testimonianza di Don Giovanni, il Viarani era uno di quelli che più avevano lavorato con lui per il salvataggio dei profughi politici. Nel 1868, per un atto veramente eroico compiuto il 29 giugno sulla strada fra Modigliana e Faenza, veniva decorato con la medaglia d'argento al valor civile (6).

Pietro Tramonti era un modestissimo popolano, ma intelligente ed onesto, ardente patriota, uno dei più assidui della « trafia ». Nel 1845 aveva partecipato con Don Verità al disarmo dei doganieri delle Balze.

Giuseppe Giani era molto amico della famiglia

(6) Era nato a Modigliana il 22 aprile 1824. Morì il 10 agosto 1902. A proposito del Viarani si veda l'opuscolo di Giuseppe Brusi: *Ricordo del XX Settembre* (Faenza, 1901).

Non sappiamo pertanto concepire come si sia potuto scrivere e pubblicare certe *Memorie*, contributo alla Storia del Risorgimento, nelle quali è dichiarato: che il prete Verità ordinò confidenzialmente a un certo P. V. di andarlo ad incontrare sul monte di Trebbio nella sera del 20 agosto; che i *Dovadolesi*, accompagnanti i due profughi, furono otto.....; che gli esuli guidati dal Verità e dal V., pervennero all'orto Targioni, dove entrarono...; che questo V., sedicente novello salvatore di Garibaldi, prima di uscire dalla casa Targioni, fu mandato ad esplorare la strada; che Garibaldi e *Leggiero* (lasciati momentaneamente dal Verità, perchè era andato a casa propria) lui seguirono, e da lui, proprio da lui furono introdotti in casa sua (1), nella quale, giunti in fondo al suo orto, dove in precedenza aveva egli posta una scaletta appoggiata alla muraglia di divisione, la salirono, e per quella muraglia entrarono nell'orto Lepori, e da quello tutti discesero nell'orto del Verità e quindi nella sua casa.

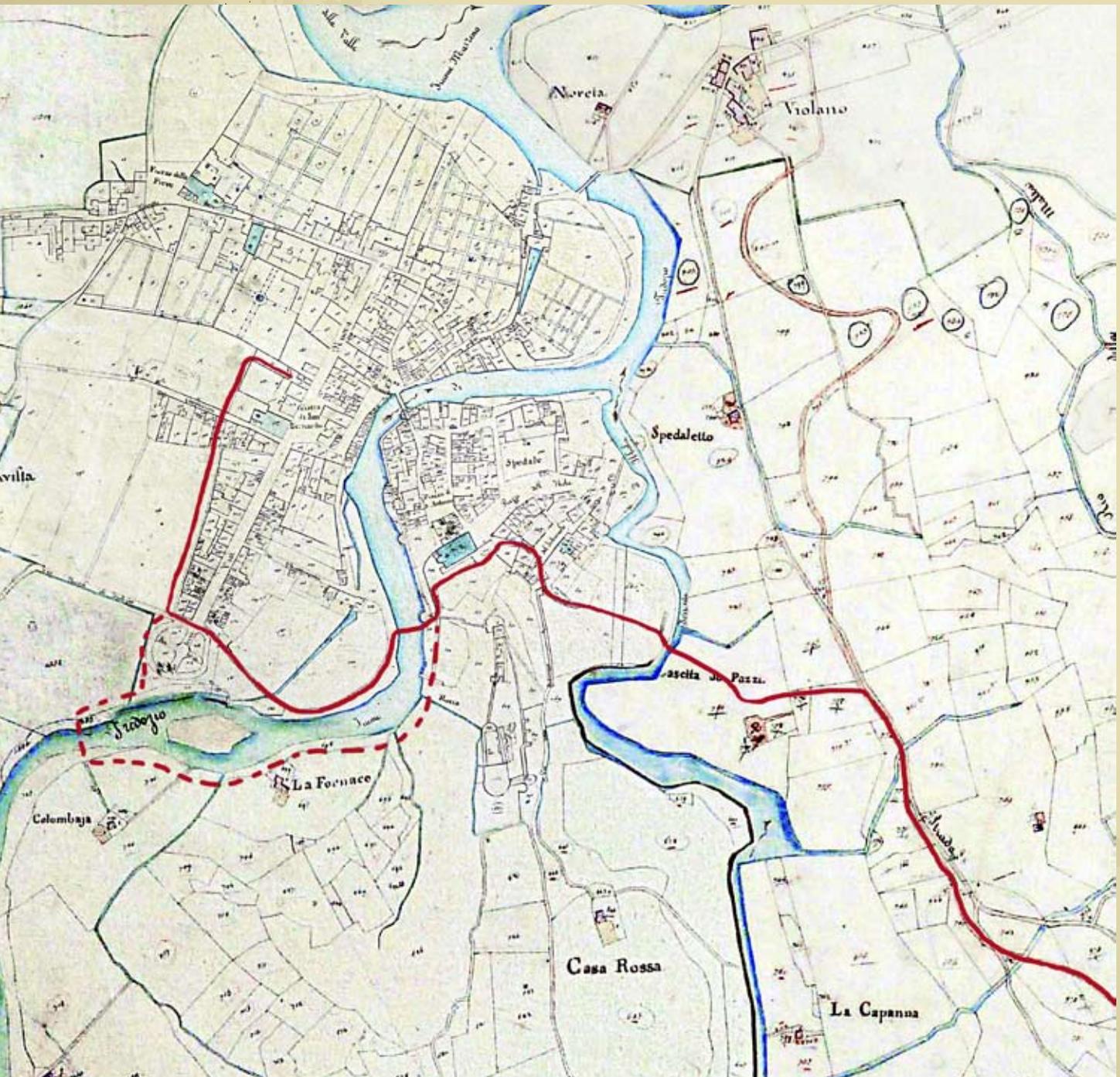
Noi francamente diciamo di non sapere, e lasciamo però agli imparziali modiglianesi, che non amano le alterazioni storiche, il giudicare se quelle *Memorie* possano avere alcun valore probativo, o se meglio siano mere invenzioni.

Solo ci permettiamo di chiedere a coloro che ne hanno curata la stampa: Perchè quelle *Memorie* non furono pubblicate, mentre ancora era in vita Don Giovanni Verità?... Perchè Garibaldi, quando ritornò a Modigliana nel '59 a salutare il suo salvatore Don Verità, non fece ricerca di questo V., oppure questo V. non andò a salutarlo e a ricordargli la parte ch'egli aveva presa nella sua entrata in Modigliana e nella casa del Verità? E ancora: Perchè il Verità, udendo un giorno il V. che si vantava in un crocchio di amici di tale sua cooperazione, disse ad un egregio suo concittadino tuttora vivente: « Avete sentito le millanterie di P. V.? È meglio che ce ne andiamo; così eviteremo un contrasto » e se ne partì coll'animo indignato di tanta audacia.

(1) Nel 1° agosto 1906 nella casa di P. V. fu murata una lapide, ricordante questa inesattezza storica, che noi ci asteniamo di qui riprodurre per non dare valore a un tale fatto. Ci permettiamo però di osservare, che, dato e non concesso, Garibaldi passasse dalla casa V. per introdursi in quella del Verità, non fu « nella notte dal 20 al 21 agosto 1849 » ma nella notte dal 21 al 22, essendo, come dice anche il Verità, oltrepassata la mezzanotte quando i profughi (provenienti dal monte di Trebbio) entrarono nella sua abitazione.

# Percorso C

di Michele Campana



*è una gincana, ci sono troppi ostacoli nel percorso, provare con un ferito dietro a scavalcare porte, cancelli, reti. Campana è Modiglianese. Conosce meglio dei precedenti i luoghi e i sentieri possibili.*

Ospedaletto - Casetta - Ibola - piazza Pretorio - Portacce - Tramazzo - Roncadello - Via degli Orti - via F.M. Piazza - orto San Bernardo - orto Verità.

## IL VERO ITINERARIO

il documento di Don Verità, per chi lo sa leggere bene, spiega anche, senza lasciare il più piccolo dubbio, quale fu l'itinerario di Garibaldi dal Monte Trebbio alla casa salvatrice.

lo dice lui stesso in modo preciso, nella sua premessa. Deve osservarsi che vi era soltanto una strada che presentava pericolo: quella provinciale da Modigliana a Faenza. Sappiamo da molte fonti che questa strada era percorsa da sbirri, di quelli che in tutta la Romagna ed anche nella Romagna-Toscana stavano alerti, per ordine del Governo di Vienna, al fine di arrestare Garibaldi su cui pesava una cospicua taglia. Su questa strada, proprio all'incrocio con la provinciale per Rocca San Casciano, quella che conduce al Monte Trebbio, esisteva una dogana nella borgata di Violano. Era necessario quindi star lontano il più possibile da questa strada e da questo posto. Si tenga ben a mente un tale particolare.

Don Giovanni Verità, per evitare ogni sospetto delle spie che non mancavano in paese (lo dichiara egli stesso) finse di andare a caccia verso Tredozio, cioè dalla parte opposta di Faenza e nell'imbocco della strada per Rocca. Ad un miglio volse il suo cammino a sinistra, cioè prese uno di quei sentieri che dalla provinciale conducono al greto del Tramazzo. Di qui tornò indietro e non poté che raggiungere la Colombarina, percorrendo un sentiero, che adesso non esiste più ma che esisteva quando noi eravamo ragazzi sotto la rupe della Roccaccia, raggiunse la vecchia porta denominata dai modigliesi "le portacce";

Girando per mulattiere, sempre deserte, raggiunse il punto più alto di Modigliana vecchia; discese al torrente Ibola e varcato un altro ponticello presso il podere la Casetta, prese il sentiero che da questa località sale alla provinciale di Rocca San Casciano. E' un sentiero denominato un tempo: "Strada delle Vigne".

E' logico supporre che, se Don Verità percorse questo itinerario dell'andata, lo abbia rifatto nel ritorno con i suoi due ospiti.

Sicch  bisogna pensare che giunto al Trebbio sul Ponte dei Ciechi, che sovrasta il paese di Modigliana da un'altezza di circa 200 metri, abbia preso la strada delle Vigne, sia venuto al ponticello della Casetta ed abbia attraversato su di esso il torrente Ibola.

### DOVE COMINCIANO LE DIVERGENZE

Fin qui gli storici del resto sono quasi d'accordo. Di qui incominciano le divergenze. I pi  hanno sostenuto, come ad esempio, Giovanni Mini, che i tre si siano diretti verso un fondo denominato Moreta. Ma ci    semplicemente assurdo, perch  intanto avrebbero dovuto ripassare un'altra volta l'Ibola, poi ancora il Tramazzo, per poi guardare una terza volta il torrente, divenuto Marzeno ed ingrossato con l'unione di tutte e tre le acque, ci  l'Ibola, il Tramazzo e l'Acerreta. Ma questo itinerario lo spingeva proprio verso quella provinciale di Faenza e verso quel posto di dogana di Violano (la Moreta   sotto Violano), che essi dovevano evitare nel modo pi  assoluto. Invece, travalcato sul ponticello della Casetta il torrente Ibola, essi avevano libera se non proprio comoda, ma certamente sicura, la strada che Don Verit  aveva percorsa nell'andata. Non vi era nessuna ragione di scartarla, perch  offriva le «pi  assolute» garanzie.

Io ho sempre pensato che i tre, varcato il torrente Ibola, passarono sotto la Roccaccia, raggiunsero le Portacce, rivalicarono il ponte della Colombarina oppure se l'acqua non era molta, perch  d'agosto anche se piove per quattro ore (ed era cominciato all'Ave Maria) una fiumana grossa non pu  venire in quei torrenti, passarono dalle Portacce il Tramazzo sulle pietre a passetto e presero per la strada di Roncadello, salendo il piazzale dove ora   il monumento a Don Giovanni Verit  e di l , senza pericolo, sempre scantonando, raggiunsero la via che si chiamava «Dietro gli Orti»; e cos , senza scomodare nessuno, camminando in un itinerario logico e preciso, a cui del resto fa accenno anche Don Verit  nel predetto documento quando

parla di aver fatto un giro sulla strada del paese per evitare il più possibile di essere veduti.

Il passo del fiume alla Moreta è in vista, invece dalla provinciale faentina, da Violano e da molti altri punti del paese.

E' naturale che Don Giovanni non si sia mai sbottonato di questo itinerario in un primo tempo perché non voleva svelare un cammino che gli sarà servito chissà quante volte per i salvataggi contro i pericoli delle spie e degli sbirri; poi, quando si raggiunse l'indipendenza italiana, non ne parlò più per i motivi che ho detto sopra.

Ma l'accento preciso fatto da lui sul suo viaggio di andata è la conferma inoppugnabile di quanto io ho cercato di spiegare e che forse sarà compreso soltanto da quei miei concittadini, che conoscono bene i luoghi.

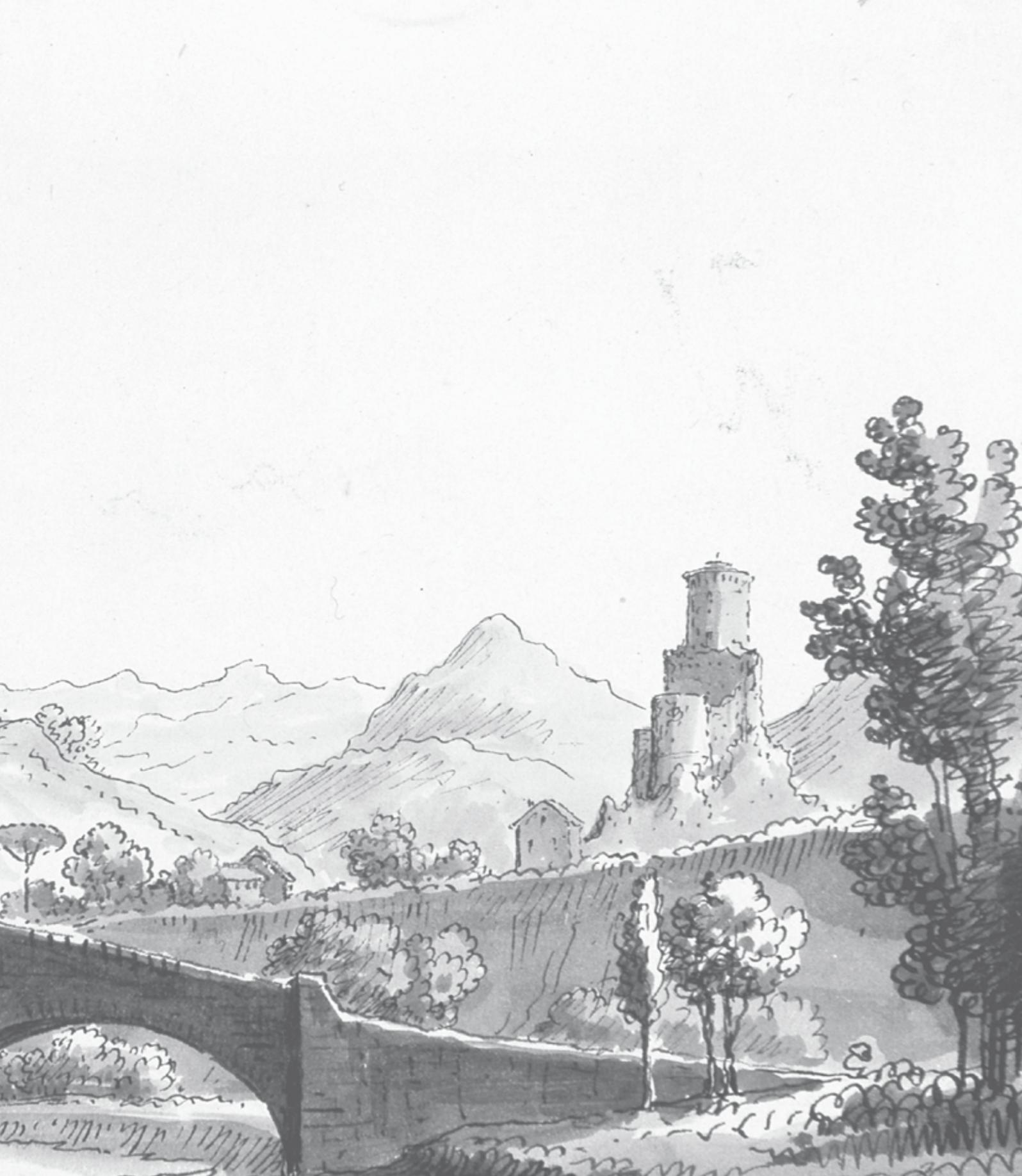
E questi escludono assolutamente la leggenda del falso episodio del guado a spalla.

MICHELE CAMPANA

*(Questo articolo è stato pubblicato su "Don Giovanni Verità" - numero unico - 21 AGOSTO 1949 stampato dai F.lli Lega Stab. Tip., in occasione del I° Centenario del salvataggio di Garibaldi su iniziativa di un apposito Comitato per le Onoranze).*

*Veduta di Modigliana anno 1850,  
in primo piano il ponte della Signora  
e dietro il ponte della pesa  
disegno di Romolo Liverani*





# DOCUMENTI

## LA POLEMICA SUL GUADO

Non era mia intenzione mettere il naso o il dito nella cortese polemica fra Piero Zama e Ugo Oriani a proposito del guado, che, secondo una leggenda, ricreata magnificamente da Alfredo Oriani in *Fino a Dogali*, sarebbe avvenuto alle porte di Modigliana nella notte dal 21 al 22 Agosto del 1849. Secondo tale leggenda il prete Don Giovanni Verità avrebbe guadato il torrente Marzeno portando a spalla l'Eroe dei due mondi.

Dirò subito che la leggenda del guado a spalla, divulgata dal dott. Francesco Consolini, insieme con altre panzane, è sorta dalla volontà di rendere più drammatico il salvataggio di Garibaldi per opera di un prete, inventando così un contatto materiale fra i corpi dei due protagonisti, non fu mai presa sul serio a Modigliana.

Né poteva essere diversamente, perché i modigliesi conoscevano bene la natura dei loro torrenti e sapevano che quando essi sono in piena, soltanto per miracolo di S. Cristoforo possono essere guadati da un uomo, tanto sono irruenti e precipitosi, mentre cinque minuti dopo che la violenta fiumana è terminata i torrenti si placano e possono essere con facilità presi a guado su quelle pietre a passetto, che non mancano mai colà dove conducono i sentieri lungo gli argini.

Sull'itinerario, seguito da Don Verità e dai due profughi, il Generale Garibaldi ed il Capitano Leggiero, si sono stampate e dette una quantità di inesattezze prima di tutto perché a scriverle furono sempre scrittori non modigliesi, sommariamente informati sui luoghi; e poi perché il salvataggio diede luogo a violente diatribe in paese, essendosi alcuni patrioti vantati di una collaborazione, smentita nel modo più assoluto dal Prete; e tutti vollero far passare l'eroe dal loro orto o dalla loro casa.

Don Giovanni Verità, addolorato per queste diatribe, e per queste vanterie si tenne sempre in prudente riserbo, per non dare esca al popolo. Però nel 1882 si decise a pubblicare in un foglietto volante alcune sue dichiarazioni dettate al giornalista Matteo Pierotti, modigliese.

Questo documento, sebbene incorra in qualche piccolo errore di data, spiegabile per la distanza di ben 33 anni, quando il Prete era già molto vecchio, costituisce l'unica base fedele, per la ricostruzione degli episodi.

In questo documento è scritto testualmente: «All'Ave Maria uscii col mio fucile e mi diressi versi Treozio, ma dopo poco più di un miglio svoltai a sinistra, tornando indietro fuori strada; mi diressi verso il Monte Trebbio. Cominciava a piovere, e sebbene l'acqua rinforzasse, andai sotto ad un albero che allora era nella cima; aspettai circa due ore. Alle 11 (le 23 - ndr.) vedo tre ombre nere avanzarsi; dò un fischio di convenzione a Tassinari (un patriota di Dovadola a cui era stato affidato Garibaldi) che domanda: "Siete voi Don Giovanni?". Alla mia risposta: "Sono io" il Tassinari avanza e mi presenta al Generale e al suo aiutante Leggiero. Il Generale mi stese la mano e la strinse forte senza parlare. Tassinari ci lasciò dopo pochi minuti, ed io mi avviai col Generale e l'Aiutante per Modigliana, dove giungemmo dopo mezzanotte, perché si fece un giro sulla strada del paese per evitare il più possibile di essere veduti».

E' vero che più tardi un altro patriota modiglianese, Silvio Liverani, dichiarò che da questo documento, per suo consiglio, ad evitare nuove polemiche, Don Verità aveva tolto il particolare di aver fatto varcare (non guardare) il fiume ai due profughi. Ma ciò non contrasta con quello che sto per esporre e che non è mai sin'ora stato detto da nessuno degli scrittori, che hanno interloquuto nelle polemiche.

*di Zanelli Renato.*

ANNO XI - N. 8

Agosto 1936 - XIII

C. C. Postale

# GAMICIA ROSSA

RASSEGNA MENSILE DI PENSIERO E DI AZIONE  
DIRETTA DA EZIO GARIBALDI



NEL CINQUANTENARIO DELLA MORTE DI  
**DON GIOVANNI VERITÀ**

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE E UFFICIO PROPAGANDA - ROMA - VIA CONDOTTI N. 9 (r. 6.) - Tel. 60-030

E la durata della sosta a Modigliana? E' indubitato che essa fu di soli due giorni, mentre Don Giovanni parlò di una settimana al Brussi e di otto giorni al Consolini. In due giorni, poi, non era possibile scrivere a Firenze al Dolfi, ricevere la risposta, e preparare la partenza del Generale. E' dimostrato quindi, che anche questo particolare narrato da Don Giovanni è inesatto, se non addirittura privo di fondamento.

C'è poi il Papiani, che nella narrazione pubblicata dal Consolini viene raffigurato come un fiero granduchista, un reazionario, quasi un austriacante. Il Liverani corregge la narrazione affermando che il Papiani « era, quantunque avaro, un liberale che odiava lo straniero e teneva cara come una reliquia la sciabola del suo morto fratello, capitano di cavalleria sotto il Regno Italico ».

A questo punto si può chiedere a coloro che accettano nella sua integrità la versione Consolini, se Don Giovanni poteva ignorare questi importanti particolari. E siccome ciò non è possibile, ne viene di conseguenza che il Consolini capì male quello che gli diceva Don Verità, oppure lasciò troppo libero corso alla sua fantasia. Tutte le due le ipotesi sono attendibili (4).

Sulla partenza di Garibaldi da Modigliana nessuno dei racconti di Don Giovanni ci illumina. Come venne compiuto il viaggio da Modigliana alle Filigare? A piedi non sarebbe stato possibile, per la semplice ragione che la ferita di Leggero non poteva esser guarita nei due giorni di sosta a Modigliana. Perché dunque non accettare la versione del Tramonti, convalidata dalla lettera di Giuseppe Giani, secondo la quale Don Giovanni, Garibaldi e Leggero sarebbero stati condotti fino al monte Torretto su due barroccini guidati dal Tramonti stesso e dal procaccia Giovanni Neri detto *Giovanninone*?

Queste sono le principali inesattezze e contradd-

per un'ora sotto la pioggia i due illustri profughi che erano accompagnati dal Tassinari. Nella narrazione dettata al Brussi l'attesa sul Trebbio è di « circa due ore ». Si noti che le versioni Consolini e Brussi sono ambedue del giugno 1882.

(4) Secondo il nostro parere, la narrazione del dott. Francesco Consolini merita pochissima fede. Seguendo fedelmente le orme del suo maestro Metelli, il dott. Consolini scrisse due volumi nei quali di storia non c'è neppure il presentimento. Egli distribuisce lodi e biasimi a seconda che i personaggi dei quali si occupa sono amici o nemici, suoi o del suo partito. Si potrebbe, volendo, compilare un lungo catalogo delle sciocchezze contenute nei due volumi del Consolini. Ma sarebbe fatica inutile. Chi ha tempo da perdere veda, tanto per farsi un'idea dell'uomo, il giudizio su Giovanni Nicotera a pag. 400 della *Cronaca contemporanea di Brisighella*, e quello su Mazzini a pag. 157 del *Sommario delle cose più notevoli contenute nei distinti volumi e libri della « Storia di Brisighella e Val d'Amone »* di A. Metelli.

dizioni che si rilevano nei diversi racconti del salvataggio di Garibaldi fatti da Don Giovanni Verità *molti anni dopo* — questo è non solo necessario, ma doveroso ricordarlo — l'agosto 1849. Molte cose allora Don Verità non rammentava più; altre gli apparivano confuse nel tumultuare dei ricordi di una lunga, agitatissima vita, tutta spesa non solo nell'esercizio del suo ministero



PIETRO VIARANI

spirituale, ma specialmente nelle cospirazioni e nei salvataggi dei patrioti delle Legazioni, e più tardi nelle molte ed importanti missioni politiche affidategli dal Ricasoli, da Garibaldi, dal Rosselli ecc. Non dobbiamo dunque meravigliarci se le varie narrazioni del trafugamento non resistono in tutti i particolari ad una indagine serena, compiuta tenendo presenti i fatti ed i documenti, e non soltanto le ipotesi.

Accettare, sia pure con le debite cautele, i ricordi del Viarani, del Tramonti e del Giani significa, certamente, distruggere un episodio bello e suggestivo, che Alfredo Oriani ha descritto con un calore ed un colore inimitabili. Ma il racconto del guado del Marzeno, così come ci è stato tramandato dal solo Consolini (5), ci per-

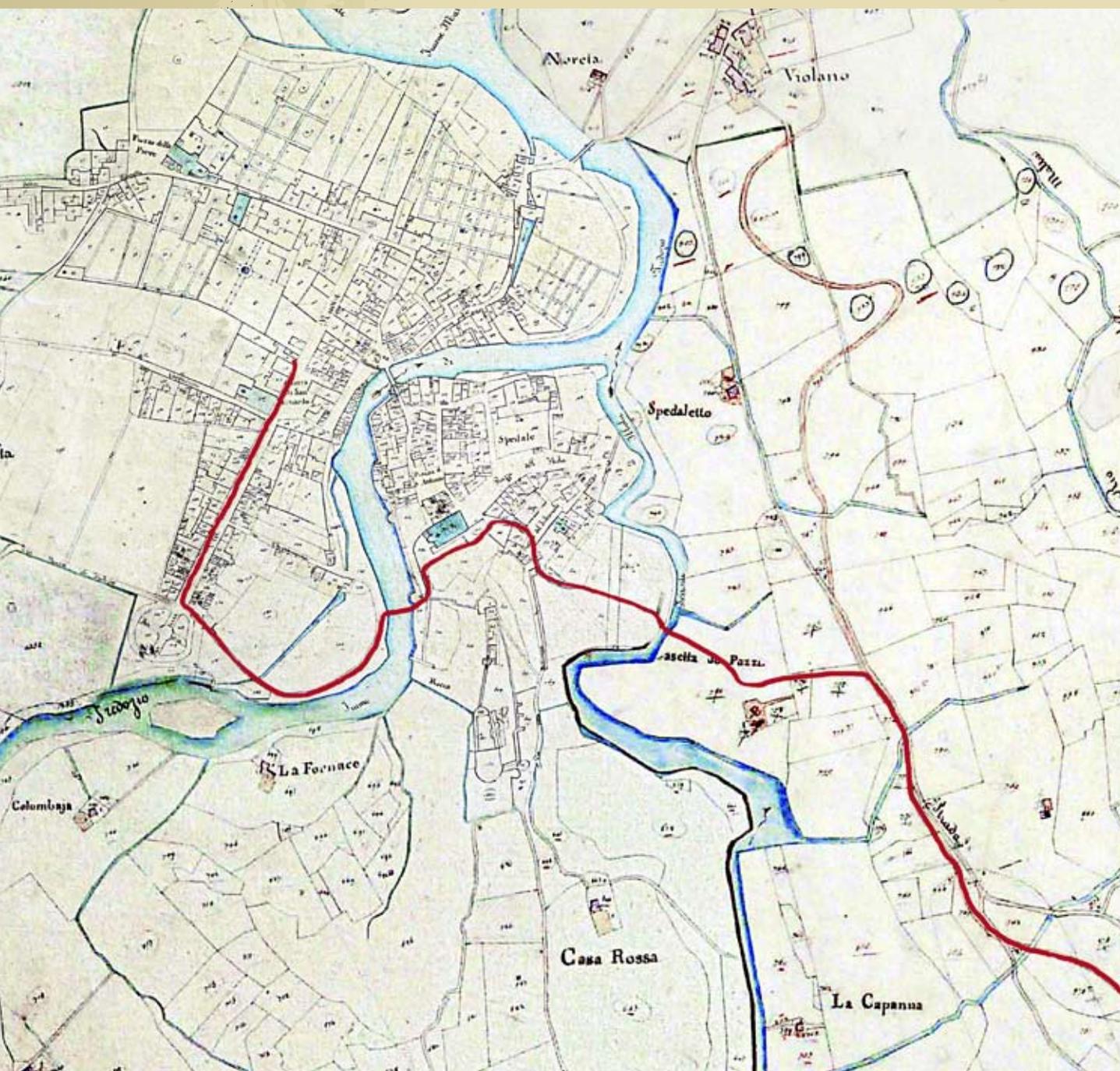
(5) Nel racconto dettato da Don Verità al Brussi nel giugno 1882 l'arrivo di Garibaldi e Leggero a Modigliana è così riferito:

« Tassinari ci lasciò dopo pochi minuti, ed io mi avviai col Generale e l'aiutante per Modigliana, dove giungemmo dopo mezzanotte, perchè si fece un

*alla luce odierna dai documenti esibiti si possono ipotizzare altri due percorsi:*

# Percorso 1

*da Campana, Zama*



*Per il percorso di andata è stato utilizzato il percorso di Zama (percorso B) mentre per il ritorno quello di Campana(percorso C)*

Parte da casa, dalla porta davanti, va verso Treduzio ma scende roncatello - portacce - dietro San Domenico - scende da "Saccomandi" - via Ibola - attraversa il torrente dove c'era un ponticello e un sentiero che sbucava sulla strada del Trebbio. Al ritorno fa la stessa strada.

accadere dopo grandi calure; ed ancora il tempo non accennava a migliorare.

Don Giovanni si diresse verso Tredozio, come se dovesse recarsi da quella parte, e in un attimo fu fuori dell'abitato, lontano anche dalle ultime casupole.

L'oscurità si era fatta così intensa che un viandante non pratico avrebbe potuto smarrirsi. Ma non di questo si preoccupava don Giovanni: egli avrebbe saputo camminare anche ad occhi chiusi.

Prese dunque una svolta alla sua sinistra, si avvicinò al torrente, lo passò, e poi si diresse verso Violano.

La pioggerella fine quasi come una nebbia accennava ad aumentare, e si sentiva il suo frusciare fra le foglie degli alberi e lungo le siepi della strada. Anche quel leggero rumore serviva per indicare il cammino.

Oramai don Giovanni non si preoccupava più di scegliere strade per salire: teneva la strada principale. La tenebra era tanta che a dieci passi di distanza non si vedeva assolutamente nulla.

Solo a quando a quando egli sostava per tendere l'orecchio: ma non s'udiva alcun rumore né vicino né lontano, da nessuna parte. Soltanto la pioggia continuava a cantarellare fra le piante.

Così procedendo, don Giovanni non tardò molto tempo a trovarsi in cima al Trebbio, nel luogo convenuto. Anche lassù silenzio completo; certamente non era ancora arrivato alcuno.

— Dall'ora di notte, tutte sono bone, — gli aveva detto Anastasio della Badia. Dunque bisognava attendere.

Guardando intorno, don Giovanni riuscì a vedere nel cielo buio una grande ombra appena appena disegnata: un grosso albero. Don Giovanni conosceva anche quello.

Sali allora verso quel punto, e si accoccolò, addossandosi al tronco, in ascolto.

Se fosse passata gente, anche a pochi passi, non l'avrebbero certamente veduto: anche la canna del fucile che usciva un poco da quella massa oscura, era invisibile.

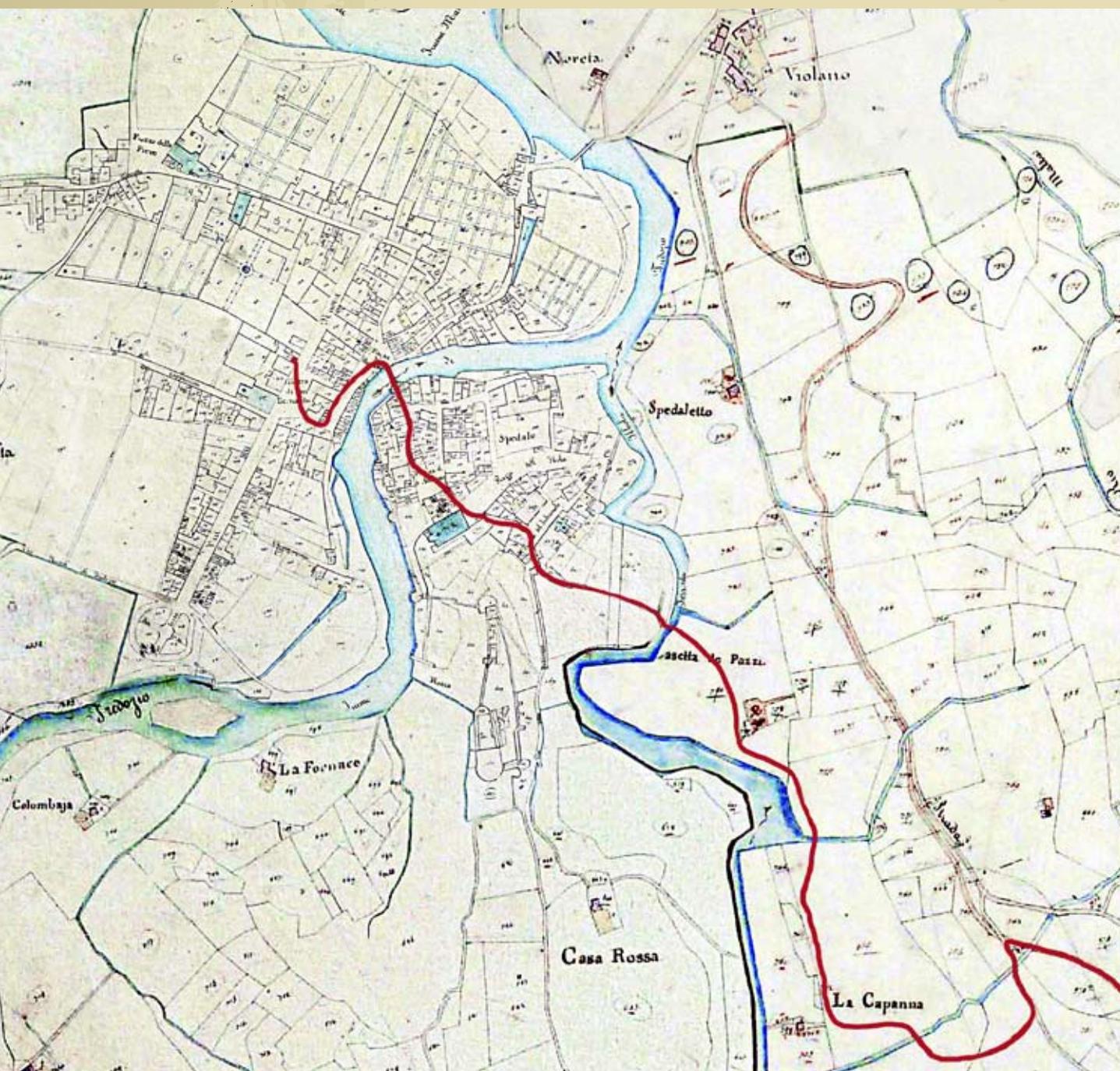
Ma passava il tempo, e non si vedeva anima viva, non si sentiva nulla.

Brevi risvegli di brezza notturna rompevano ad intervalli la lieve monotonia della pioggerella, provocando un gocciolare più rumoroso fra le frasche: e poi più nulla.

*alla luce odierna dai documenti esibiti si possono ipotizzare altri due percorsi:*

## **Percorso 2**

*da Campana, Zama*



*è il più semplice.*

*Al ritorno fa lo stesso percorso, che è il più ragionevole.*

và verso Tredozio – ma svolta subito a sinistra, in piazza San Bernardo – la piazza del mercato – attraversa il ponte – ibola – monta su dalla campana – aspetta Attanasio Tassinari (di Dovadola) sulla strada del Trebbio.

oltre lo svolta, avrebbe incontrato un suo servo che gli avrebbe fatto compagnia nel ritorno. Il suo compito era finito, ed era finito bene. Ora toccava a don Verità.

I tre cominciarono la discesa. Il capitano Leggero sembrava molto sofferente: la ferita al piede si era riaperta. Ma bisognava andare, e così giunsero fino alla spianata di Montecucco, ripresero la discesa, arrivando poscia a Campiano.

Intanto era venuto su, vigile e guardingo, Pietro Viarani. Anche lui non aveva fatto incontri. Silenzio dovunque durante quelle ore di ben calcolata perlustrazione. Silenzio e buio pesto.

Anche al bravo Viarani sembrava che tardassero troppo; ma egli aveva la consegna di attendere, e non si sarebbe mosso di là a nessun costo, prima di incontrare don Giovanni. Altra strada da prendere non c'era: e poi l'accordo era stato fatto vivo.

Ma ecco che mentre il Viarani era arrivato ancora una volta poco più su del ponte dei Ciechi, parve a lui di udire un certo rumore.

Si fermò, stette in ascolto: un calpestio di passi. Capi.

Attese ancora qualche istante: poi si soffiò il naso rumorosamente: era il segnale convenuto.

Don Giovanni si staccò allora dalla compagnia, e con passo svelto raggiunse rapidamente il Viarani.

Nulla di nuovo: nessun allarme.

— Andate avanti, — disse allora al giovane amico — prendete l'accorciatoia: io vi vengo dietro. Se incontrate qualcuno, fate il segnale: noi ci butteremo nei campi. Il resto lo sapete. —

Pietro Viarani si allontanò, e i tre proseguirono insieme, prendendo pur essi l'accorciatoia.

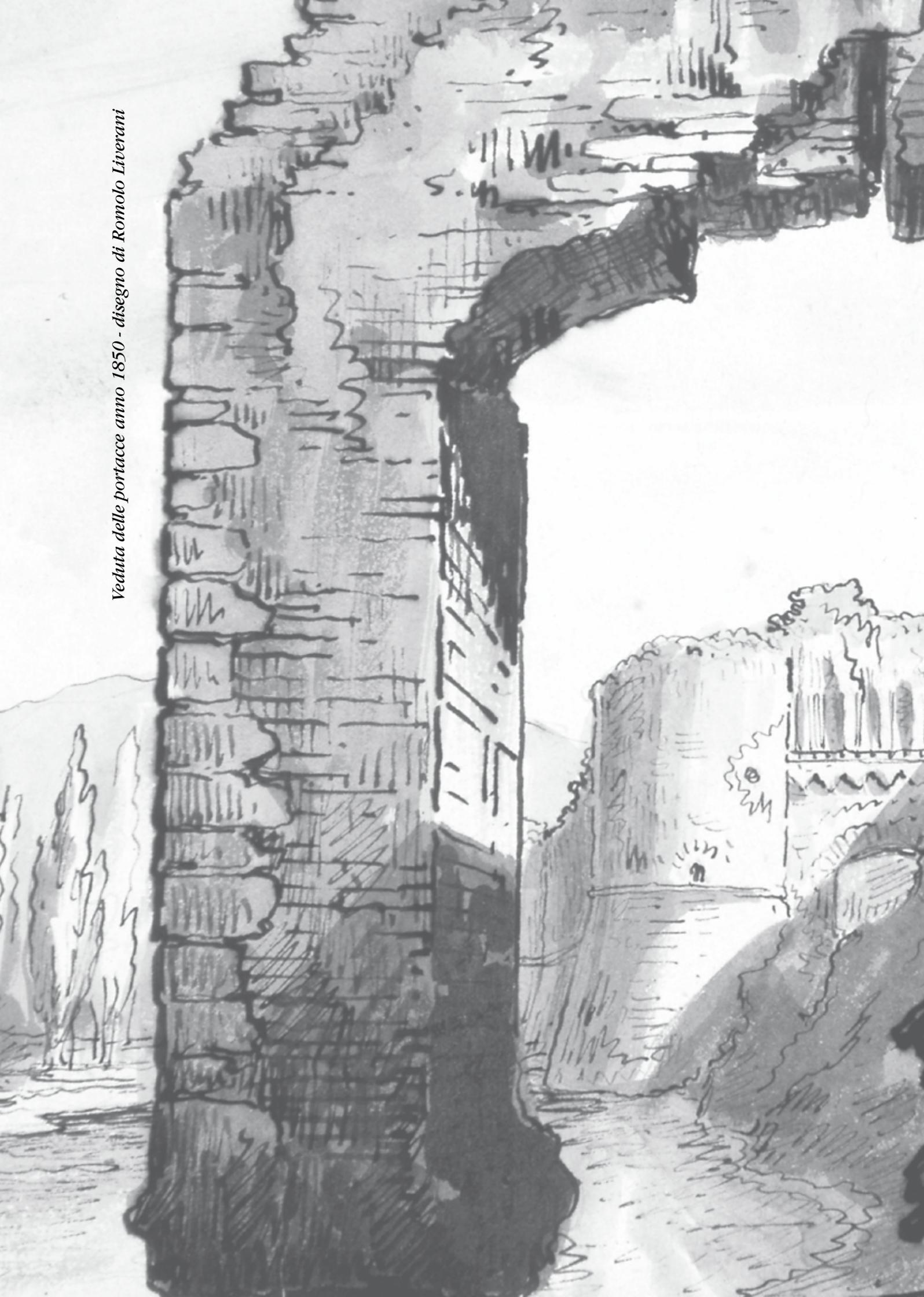
Adesso la mèta non è più tanto lontana: don Giovanni si sente confortato, ma sa anche che le difficoltà maggiori possono nascere ora.

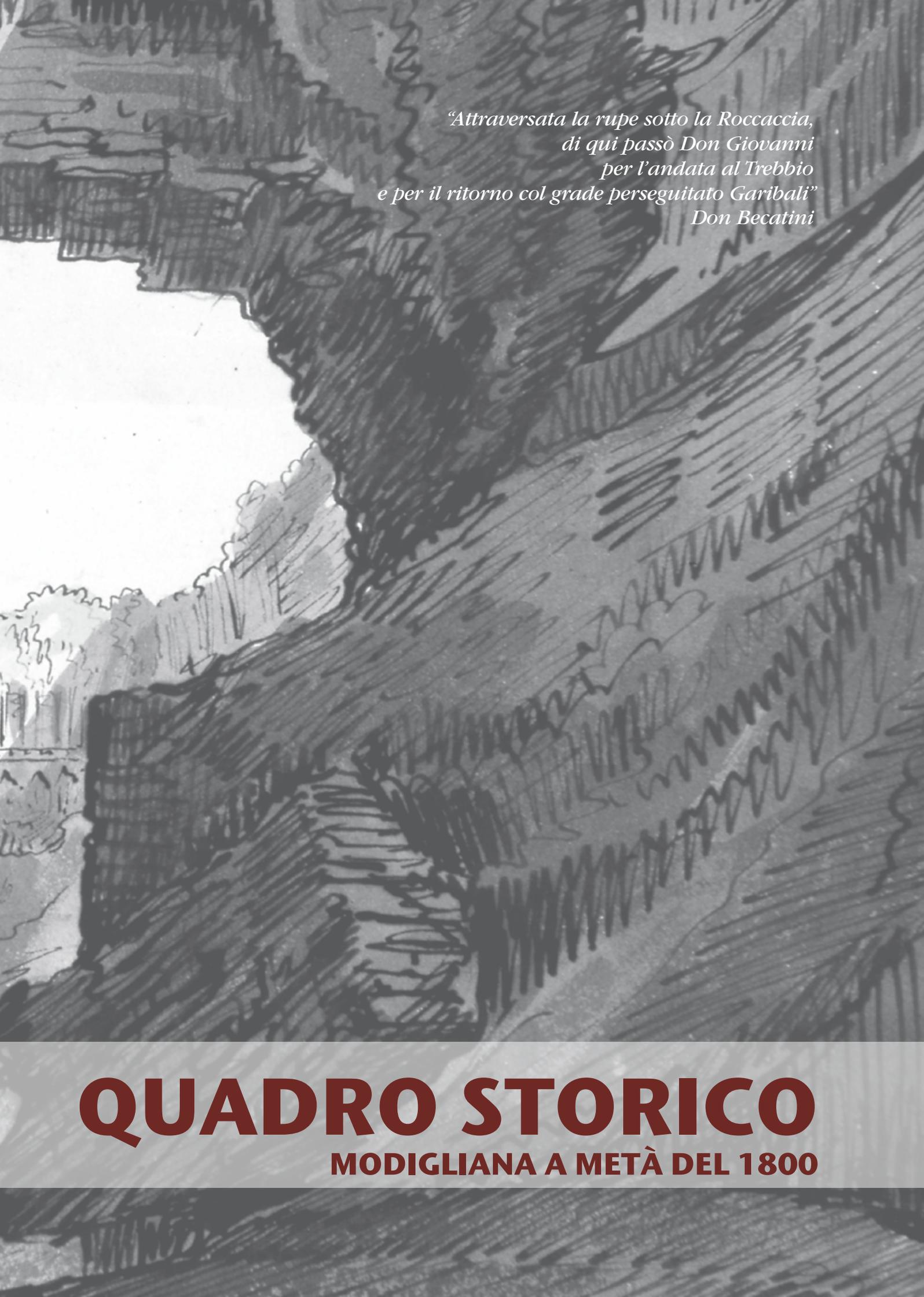
Bisogna dunque girare al largo, evitare nel miglior modo possibile il posto di Violano, evitare anche l'abitato, fare l'ultima parte del tragitto al coperto come s'era combinato.

I tre seguono ora il cammino nascosto e deserto che don Giovanni aveva fatto nell'andata<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Come si può constatare, ho rinunciato in questo punto al noto episodio del passaggio del torrente. Tale episodio potrà sembrare bello (è questione di gusti), ma, a mio parere, è una favola.

*Veduta delle portacce anno 1850 - disegno di Romolo Liverani*





*“Attraversata la rupe sotto la Roccaccia,  
di qui passò Don Giovanni  
per l’andata al Trebbio  
e per il ritorno col grade perseguitato Garibaldi”  
Don Becatini*

# **QUADRO STORICO**

**MODIGLIANA A METÀ DEL 1800**

# COM'ERA LA SITUAZIONE IN TOSCANA? COME SE LA PASSAVA IL GRANDUCA?

- 1847** *4 settembre crea la guardia civica e concede la libertà di stampa*
- 1848** *17 febbraio dà al popolo la costituzione come aveva fatto poco prima Carlo Alberto in Piemonte*
- 1848** *21 marzo manda le truppe in Piemonte contro gli Austriaci e adotta il tricolore*
- 1848** *agosto cambia il governo in seguito ai tumulti di Livorno*
- 1849** *30 gennaio il Granduca fugge a Gaeta*
- 1849** *maggio torna appoggiato dalle truppe austriache*

... che ripercussioni politiche si manifestano a Modigliana?

A parte le solite solidarietà al Granduca ed al governo provvisorio da parte delle stesse persone il 3 aprile 1849, durante il regno vacante, a Modigliana viene piantato nella piazza del mercato l'albero della libertà e bruciato, davanti alla farmacia Muini, il libro d'oro della nobiltà modiglianese.

In un sol colpo viene abolita la nobiltà, viene democratizzata la società, non esistono più sudditi ma uomini.

L'albero piantato da Luigi Soldà e don Pietro Lega era il simbolo della rivoluzione giacobina e consisteva in un palo con in cima un berretto frigio, che gli antichi romani della repubblica regalavano ai loro schiavi quando venivano liberati (liberti) e da coccarde tricolori. Le spese furono pagate dal comune.

La festa durò poco, il Granduca si rimangiò tutto e bisognerà aspettare 10 anni per mandarlo via però fu un segnale di vivacità intellettuale e politica.

I germi della libertà e dell'uguaglianza cominciavano a fare presa. Queste due parole facevano delirare il popolo.

# **RICERCA STATISTICA NEL GRANDUCATO DI TOSCANA RACCOLTA ED ORDINATA DA ATTILIO-ORLANDINI**

**FIRENZE 1848-49**

**MODIGLIANA 1848-49**

**POPOLAZIONE COMUNITATIVA = AB. 5677**

**PARROCCHIA S. STEFANO = AB 3259**

**TERRITORIO DI MIGLIA 104**

**DUE MEDICI CONDOTTI, UN CHIRURGO, 2 LEVATRICI, 2 FARMACIE**

Fu lungamente discusso se fosse Modigliana l'antica Mutilo: sembra a taluno fosse Meldola o Bertinore; certo è che i Guidi la considerarono come la capitale delle loro vaste dominazioni.

E l'attual terra è divisa in Vecchia e Nuova. La vecchia è chiusa fra l'Ibola ed il Tramazzo, le vie sono anguste, sopra il dorso di dirupato colle siede l'antica fortissima rocca cadente in rovina.

Al di sotto è la piazzetta del Pretorio, già palazzo dei conti Guidi con pozzo e fonte pubblica e da un lato l'antica casa degli Scolopi, sotto il Pretorio è una porticciola o antiposto, indi la chiesa dei Domenicani, ora degli Scolopi.

In questa stessa parte è il Monte Pio ed un comodo e decente ospedale.

A Modigliana dava passaggio per questa parte un ponte levatoio, ora è di materiale. La porta di ingresso è triturrata, sulla torre media è posta una bella statua in marmo detta la Vergine del Cantone, in una delle torri laterali è la campana del pubblico, nell'altra l'orologio.

Disceso il ponte trovasi la piazza dei mercati sulla quale è il teatro dei Sozofili costruito nel 1794, è contiguo ad esso la casa doganale, succede l'ampia e bella via delle Case Nuove, in questa è la Collegiata di S. Bernardo.

Incomincia la via nuova da un vago parterre e termina in una traversa. Lungo questa è il convento delle Agostiniane, più in alto trovasi la collegiata di S. Stefano, sotto il coro della quale è un angusto ma elegante oratorio della Madonna del Cantone e ad esso attigua l'antica confessione ora Confraternita.

La sovrapposta chiesa ha una sola navata con cappelle interne ben decorate, specialmente quella dell'Assunta destinata alla Confraternita degli Azzurri.

Sopra la piazzetta della Collegiata è il soppresso convento delle Domenicane, ora Cancelleria Comunitativa.

Nella deliziosissima collina di monte Oliveto è un convento di Cappuccini fondato nel 1550. I padri Scolopi provvedono all'istruzione dei giovani, le Agostiniane a quella delle fanciulle.

Modigliana fu modernano fregiata del titolo di *Città Nobile*.

## PREZZO DELLE DERRATE E DI ALTRI OGGETTI DI PRIMA NECESSITÀ NEL PRIMO SEMESTRE DEL 1849, ALLA LIBBRA

<b>Farinacci:</b>	pane bianco L. 0,10; pane scuro L. 0,08; farina di granturco L. 0,07; riso L. 0,25; patate L. 0,03
<b>Legumi alla staia:</b>	fave L. 3,33; fagioli L. 4,00; ceci L. 3,33; vecce e lenti L. 3,00
<b>Carni:</b>	di bove L. 0,30; di vitella L. 0,20; di porco fresco L. 0,33; di porco salato L. 0,50; polli libbre 5 L. 1,33; capponi al paio libbre 10 L. 3; tacchini 20 libbre L. 4; uova la dozzina L. 0,50
<b>Pesce:</b>	nobile L. 1,00; ordinario L. 0,33; baccalà L. 0,25;
<b>Latte e formaggio:</b>	latte L. 0,07; burro L. 1,17; cacio del paese L. 0,50; lodigiano L. 1,33
<b>Olio e grasso:</b>	olio di 1 <sup>a</sup> qualità al barile di libbre 90 L. 48,00; olio di 2 <sup>a</sup> qualità al barile di libbre 90 L. 37,00; sego alla libbra: L. 0,30; lardo alla libbra L. 0,33
<b>Zucchero:</b>	di 2 <sup>a</sup> qualità alla libbra L. 0,45
<b>Miele:</b>	L. 0,27
<b>Caffè:</b>	di 2 <sup>a</sup> qualità L. 0,60
<b>Pepe:</b>	L. 0,42
<b>Garofani:</b>	L. 2,50
<b>Sapone:</b>	alla libbra L. 0,50
<b>Legna:</b>	alla catasta di braccia cube 24 L. 16,67
<b>Carbone:</b>	libbre 100 L. 1,33
<b>Pigionamento di una stanza:</b>	in palazzo L. 30,00; in buona casa L. 20,00; in casetta L. 10,00

La tassa straordinaria sul commercio istituita per pagare i debiti di guerra nel 1848 colpì a Modigliana dieci trattori di seta, un trattore di cenci, due proprietari di fornace, un orefice, dieci osti, quattro macellai, cinque mugnai, un cappelliere, quattro fornai, quattro negozianti, tre trafficanti, quattro bottegai, due caffettieri, un merciaio, due farmacisti, tre pizzicagnoli, due combustibili, un droghiere, un salumaio, tre sali e tabacchi, un accollatario, un ferraglia, un generi vari.

Nel libro dei consigli comunali del 1848 c'è una nota in cui viene classificata la popolazione della comunità:

*Certificato di miserabilità*

*Certificato di povertà*

*Certificato di solvibilità*

Non conosco le differenze fra la povertà e la miserabilità (che poteva essere assoluta o vera) ne quale era la linea di confine fra le due, ma so che insieme rappresentavano circa il 30/35% della popolazione attiva.

Nel libro dei saldi del nostro comune ho trovato una "ricetta" del medico condotto consistente in due pagnotte di pane per bajocchi 1,50 ad uno che era ammalato moriva di fame.

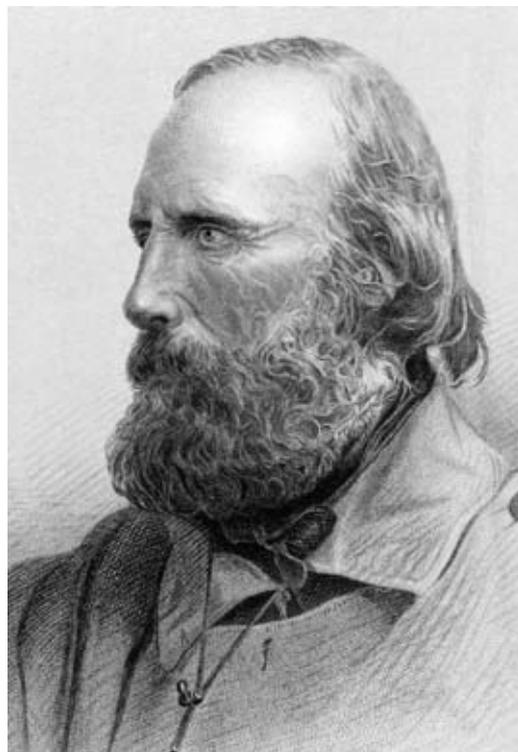
Poteva mancare un epidemia? Si chiamava "migliare", colpì soprattutto le persone indifese, le donne e i bambini

Questa è Modigliana quando per la prima volta calpesta il suo suolo il nostro concittadino Beppino partito da Roma in tutta fretta con 4000 garibaldini che si erano ridotti ad uno.

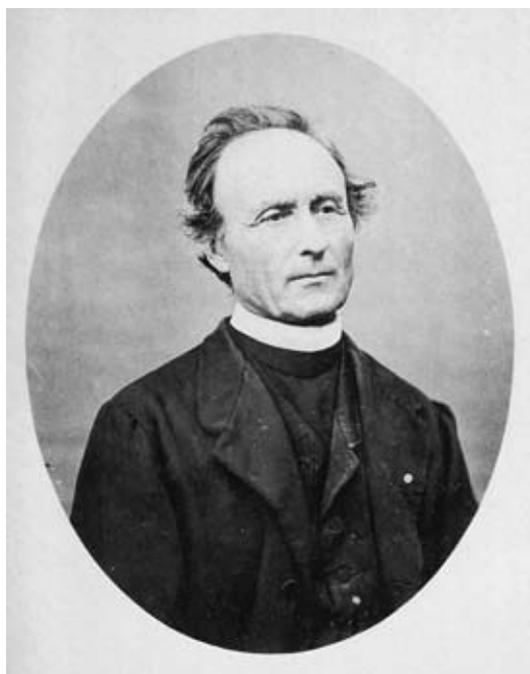
La storia ufficiale tentenna se sono le 23 del giorno 21 agosto 1849 o dopo il tocco del giorno dopo, ma tutto questo non ha importanza.

**Gli attori in scena sono coevi hanno 42 anni e sono nel pieno delle loro forze.**

**Uno è famoso ma è braccato come la lepre inseguita dal cane ed è per i suoi nemici, brigante, pericoloso individuo, noto bandito, scomunicato, satanico liberatore, anticlericale per eccellenza.**



Giuseppe Garibaldi



Don Giovanni Verità

**L'altro è un patriota-prete1 certificato, garantito, traghettatore di cospiratori, carbonaro, iscritto alla Giovine Italia, angelo custode, “il vero sacerdote di Cristo” – “andremo a Roma e questo sarà il nostro Papa” (Garibaldi a Rimini 1859). Pontefice massimo dei perseguitati (Comandini) e di tutti quelli che avevano bisogno.**

*“Un afflusso di compromessi politici che cercava immunità di asilo entro il confine toscano”.*

---

1. Tutti i testi chiamano don Giovanni il prete patriota. È più giusto chiamarlo patriota prete in quanto prima apprende dal padre Francesco l'amor di Patria, l'amore per la libertà e poi si fa prete.



Camera da letto di Don  
Giovanni Verità  
Museo Civico  
Modigliana

Aveva già dato prova di eccellenza essendo stato arrestato e finito in prigione tre volte, nel '37 per una scritta, inneggiante alla Costituzione, di cui gli avevano attribuita la paternità (come plaudente a propositi tendenti a sovvertire l'ordine pubblico), nel '45-46 per i moti delle Balze in cui aveva ricoperto il ruolo di catalizzatore e vivandiere, nel '46-47 per essersi adoperato per fare cessare i tumulti cittadini contro le forze dell'ordine.

*In ogni mese, scrive D'Azeglio, un uomo fidato che formava un anello della catena che serviva a mandare nuovi precetti, direzioni, lettere e talvolta anche persone, gente costretta a fuggire o come "Commis voyageurs" politici ecc.*

Una specie di accompagnatore turistico quando uno doveva cambiare "aria".

Garibaldi sapeva che avrebbe incontrato il prete<sup>2</sup>, il prete sapeva che avrebbe fatto Caronte per il Generale, uomo importante, perché "chi salva Garibaldi salva l'Italia."

Forse il primo non si fidava della tonaca ma doveva rassegnarsi perché aveva il fiato sul collo degli inseguitori.

*Un fascino fatale lo proteggeva. Biondo, coi capelli lunghi come la criniera di un leone, coll'occhio azzurro come l'azzurro delle più belle albe italiane, vestito come tutti l'avevano visto sulle mura di Roma tra le tempeste dell'assedio nessuno dei tanti drappelli nemici cui si imbattè lo riconobbe. Se gli avessero chiesto il nome, avrebbe risposto: Garibaldi...*

---

2. diceva Garibaldi: il prete è sempre un prete, egli è una vipera, datele colpi di sasso, strappatele i denti, continuerà quanto meno ve lo aspettate ad avvicinarvisi per gettare veleno dalla gola fetida e nequizia o quando era più tenero, l'assenza dei preti è la miglior benedizione o preti alla vanga!! o cancrena d'Italia.

Dove si incontrano? In cima al monte Trebbio? Deve avvenire per forza sempre sullo spartiacque, in alto. La storiografia di questo incontro è stata narrata da **Alfredo Oriani** e celebrata in un romanzo **60 anni dopo senza alcuna prova** con una ricostruzione di fantasia, ma molto efficace per suscitare un movimento nazionale patriottico **di cui l'infante Italia aveva bisogno.**



Lo scialle di Anita – Museo Civico Modigliana

**Neanche il protagonista principale dell'incontro, don Zvan, ricorda bene il luogo.**

Il canonico **sta zitto fino alla morte di Garibaldi** e poi comincia, sotto la guida dei garibaldini e patrioti modiglianesi a raccontare, non a scrivere.

Il poveretto comincia a zavagliare, a divagare. Dice che Garibaldi è stato a casa sua per una settimana per cui bisogna prendere con le molle tutte le altre prove.

La storia si ripete quando muore il prete, dopo tre anni è un tripudio di ipotesi, versioni in cui **tutti si vogliono ritagliare un scena nella rappresentazione e fanno passare il fuggitivo nelle loro case**, si inventano percorsi dettati più dall'amore patriottico che dalla realtà.

Si fanno interviste col morto, dichiarazioni legali davanti al segretario comunale, si attac-

cano lapidi con date sbagliate, si pompa, si esalta, si crea un mito che non nega il passaggio ma che ne fissa e ne istituisce un fatto per l'eternità.

Non ha importanza se il fiume era secco o bagnato se hanno attraversato un ponte o camminato sui sassi, abbiamo accolto, nascosto, salvato il futuro riunificatore dell'Italia, quello che ha attaccato il sud al nord, nessuno ci era mai riuscito.

**Torino, Firenze, Roma non sarebbero state capitali senza l'aiuto di Modigliana snodo centrale della nostra felice e giovane unione che ahimè molti vorrebbero fare saltare.**

A mio parere il prete fa sempre lo stesso percorso sia in andata che al ritorno. Anastasio gli porta i due coscritti fino al ponte dei ciechi dove il biroccino si ferma e tre proseguono a piedi verso l'Ospedaletto dove esiste un sentiero che conduce

all'Ibola la scavalcano, salgono a piazza Pretorio, le portacce, Roncadello, via Nuova e casa di Don Giovanni

Perché dovevano entrare dal di dietro? Per avvalorare Viarani? Targioni? Calubani? Tutti i percorsi entrano dal di dietro. Non c'era mica l'illuminazione a Modigliana a quei tempi. Si andava al buio.

Quella notte c'era luna nuova di 3 giorni e a quell'ora era già tramontata.

**I due compari (più il capitano Leggero) arrivano a casa che è ancora buio e, per la prima volta, si guardano in faccia al lume di una candela. Sarà amore per il resto della vita, diventerà garibaldino-prete.<sup>3</sup>**

Nessuno si è mai chiesto dove nasce questa stima e amicizia di Garibaldi per Don Giovanni a cui regala lo scialle di Anita morta da poco nella pineta di Ravenna.

**Quel core di leone poteva ormai ben piangere: era solo.**

È perché ha avuto dentro la paura? Lui era persuaso di essere imprevedibile. Nella trafila toscana c'è un episodio simile.



---

3. Nella camera da letto di Garibaldi a Caprera c'è il ritratto di don Giovanni, nella camera da letto di don Giovanni c'è il ritratto di Garibaldi (dopo 150 anni non è poco, è un amore duraturo).

due volti - si parlano - nel silenzio - illuminando pagine di storia

La leggenda dice che uno dei due aveva ancora in volto i becchi delle zanzare ravennati di S.Alberto. Per me non è verosimile.

Al mulino della Cerbaia dove, casualmente, l'ingegnere Sequi Enrico incontra i due forestieri provenienti dalla Romagna e accertato o intuito che erano veramente fuggiaschi, promise loro di portarli in salvo. All'ingegnere Garibaldi regalò l'anello di Anita<sup>4</sup> quando si congedarono a Prato.

Il proscritto è custodito come una cosa sacra; lo salvano, lo mantengono, lo guidano con una benevolenza incomparabile.

**Sono entrambi di poche parole l'uno per la recente perdita della moglie, l'altro è taciturno per carattere e per mestiere e sono con loro il capitano Leggero e la mamma di Don Giovanni.**

Garibaldi si riposa un giorno e riparte il giorno dopo con due birocchini guidati da Pietro Tramonti detto "Botaz" e Giovanni Neri, procaccia detto "Zvanò"

Immaginatevi un uomo abituato a comandare e a essere ubbidito con un carisma eccezionale (morire accanto a lui è un privilegio) trasformato in un pacco spedizione tipo DHL, è nelle mani di tutti quelli che lo porteranno a destinazione. Peppino si era trasformato in un generale mansueto.

I suoi due piloti coscienti o ignoranti li portano fino a Popolano<sup>5</sup> dove i nostri proseguono a piedi per Gamberaldi e poi con un mulo per Palazzuolo.



Ritratto della Mamma del Prete (Marianna Muini)  
Museo Civico Modigliana

---

4. L'ingegnere rappresenta l'anello debole e forte allo stesso tempo dello Scampo di Garibaldi perché fu l'unico salvatore occasionale a pagare con 79 giorni di carcere. Arrestato dopo due giorni per uno spiffero non parlò.

5. La favola dice che i due birocchini si fermarono in cima al Torretto. Sempre sullo spartiacque. Non è credibile perché uno dei tre il Leggero era ferito ad una gamba e non camminava o camminava con sofferenza e molto lentamente. Li hanno portati fino a Gamberaldi dove arrivava la carrozzabile e poi li hanno caricati nei muli.

**Modigliana è stata un breve segmento della trafila ma Garibaldi l'ha centralizzata elevando il prete a suo privilegiato interlocutore. A lui e solo a lui spedisce il famoso biglietto del salvamento.**

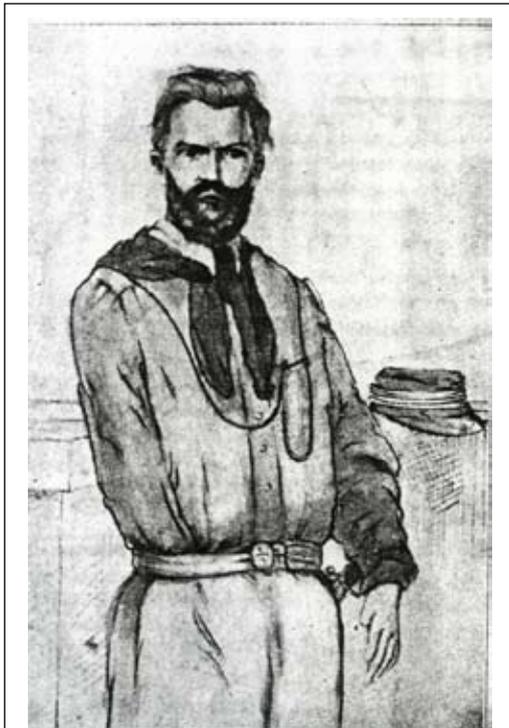
Perché?

I protagonisti romagnoli e toscani di questa importantissima pagina del nostro Risorgimento in cui le due regioni la fanno da protagoniste, sono l'umanità pura.

Poveri, ricchi, istruiti, analfabeti, uomini e donne, un prete, un ingegnere, dottori, possidenti, coloni tutti silenziosi, fedeli, discreti, animati dalla volontà di fare del bene, di aiutare il prossimo, per cui, a mio parere il prete li rappresentava tutti. Non facevano parte della carboneria, o massoneria qualcuno era mazziniano per la repubblica, altri liberali, era gente del popolo e gente agiata che non tradì, non fece la spia, che non si fece pagare. Famoso è il biglietto lasciato in paga al pescatore Paolo Azzarini che vale e varrà sempre. Per essere sinceri don Giovanni fu il più negligente degli staffettisti perché non passò il testimone a nessuno, ma lo perdette e di questo si scuserà con il generale in una lettera nel 1854.

Ma furono anche fortunati (la fortuna aiuta gli audaci) perché cambiarono i piani, il programma, alla garibaldina, lì per lì, e il riunificatore dell'Italia se la cavò prima da solo poi con la generosità toscana... dove torna un leone, quando ribagna i piedi nell'acqua salata del Tirreno.

Per un rimorso di coscienza odiando i preti e continuando ad odiarli non poteva disconoscere che don Giovanni era stato con lui prima misericordioso, poi italiano e infine prete, il pastore che si carica sulle spalle l'agnellino disperso.



Capitan Leggero

Non credo alla versione, che per scherzo del destino, l'odio si trasforma in amore, semplicemente aveva incontrato un uomo - prete giusto.

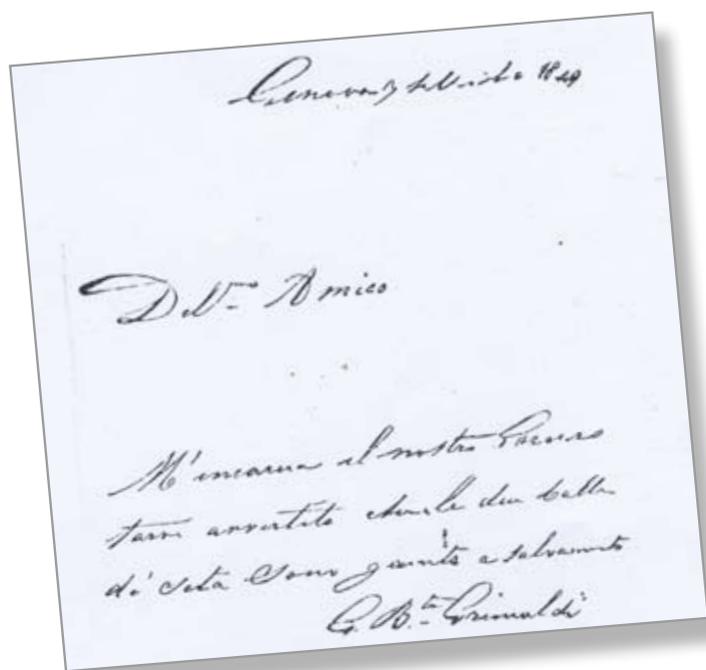
Forse abbiamo bisogno di uno psicologo per spiegarci il ringraziamento di Garibaldi.

Aveva avuto paura? Ma non l'aveva manifestata.

**Non poteva aver paura,  
era GARIBALDI**

# CORRISPONDENZA

**Questo biglietto, conservato nel nostro museo comunale, certifica l'elevazione di don Giovanni a capo di tutta la trafila - pensa e scrive solo a lui**



Genova 7 settembre 1849

"Dil. mo Amico,

*Mi incarica il nostro Lorenzo  
farvi avvertito che le due balle  
di seta sono giunte a salvamento"*

G.B. Grimaldi

## **MODIGLIANA 1854**

Il 12 aprile 1854, proveniente dall'America, Garibaldi torna in Italia e don Giovanni prende la penna e scrive: Pregiatissimo Signor Generale. Annunziato dai giornali il di Lei arrivo in Genova mi sono affrettato a dirigergli questi miei scritti nella lusinga, che vorrà benignamente accoglierli dopo quasi cinque anni di intervallo, e da un perfetto silenzio da quella fatal notte d'inferno, notte che mi privò di poter soddisfare al più vivo dei miei desideri, di bearmi dei più grandi piaceri, togliendomi perfino la contentezza di poterlo abbracciare prima di lasciarlo per essere andato in traccia delle persone inviate avanti. Il silenzio, l'incertezza dell'esito mi tennero per vari giorni in una profonda tristezza; finalmente intesi anche allora annunziato dai giornali il suo arrivo in Piemonte, notizia la quale fu per me un balsamo salutare, che mi ritornò a nuova vita, sebbene sentissi sempre il dispiacere di non essergli stato compagno di viaggio, fino a che non avesse toccato il territorio piemontese; poscia ebbi una lettera, che tuttora conservo, firmata G. Grimaldi la quale mi dava l'avviso dell'arrivo sicuro delle due balle di seta. Erano compiti i miei voti e quello di tutti gli Italiani, a me restava sempre il rammarico di non avervi avuto parte. Ma a tale annunzio mi ristorò delle pene sofferte in quella terribile notte, di cui poscia mi fu, e sarà sempre dolce il rammentare le vicende.

Appena inteso nel confine Sardo avrei voluto scrivergli per informarlo di tutto, ma le circostanze non me lo permettevano, poscia il vostro Oceano si frappose. Grazie al cielo parte di tali ostacoli sono stati tolti; Lei pure trovasi ora sotto il cielo d'Italia, trovasi in seno alla sua Patria, ai concittadini, agli amici, ai congiunti; chi sa che anch'io un giorno non abbia la consolazione di abbracciarlo e di raccontargli il tutto a voce? Alcune difficoltà presentemente me lo vietano; assai mi consola quel "trito" proverbio: I monti stanno fermi e le persone girano. Chi sa che girando non abbia tanto piacere? Mi giova almeno sperarlo per rendere meno tristi i giorni della vita.

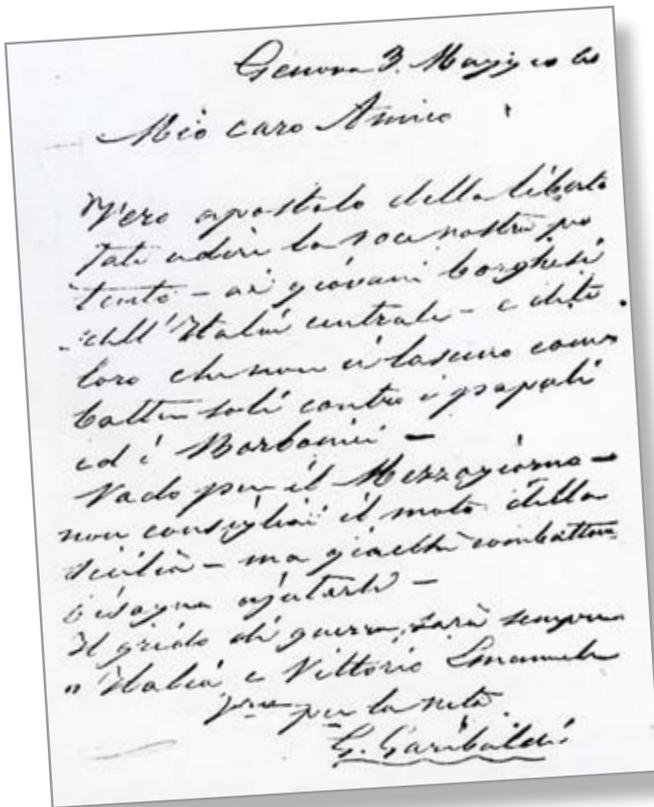
Se trovasse qualche momento d'ozio Lo pregherei a dirmi le sue nuove se non gli rincresce, forse ardisco troppo; ma conoscendo per prova la di Lei bontà, spero vorrà compatirmi.

Mia madre, sempre viva, mi impone fargli mille distinti saluti e va dicendo: ah! Sono vecchia, non ho più il piacere di vederlo! Mi rammenti il suo compagno di viaggio se mai si trovasse sempre presso di Lei. Se per caso potessi nella mia insufficienza compiacerlo di qualche cosa Lo prego a non privarmi di tanto onore.

Stia sano, e col vivo desiderio di riabbracciarlo, mi confermo con pienezza di stima

Suo aff. mo Dev. mo Servo  
Giovanni Verità

**Garibaldi annuncia a Don Giovanni Verità, cappellano militare a Piacenza, la partenza dei Mille (3 maggio 1960)**



Genova 3 Maggio '60  
Mio caro Amico  
Vero apostolo della libertà fate udire  
la voce vostra potente ai giovani  
borghesi dell'Italia Centrale e dite  
loro che non ci lascino combattere  
soli contro i papali ed i Borbonici.  
Vado per il mezzogiorno, non  
consigliate il moto della Sicilia -  
ma giacchè combattono bisogna  
aiutarli.  
Il grido di guerra sarà sempre  
"Italia e Vittorio Emanuele"  
per la vita.  
G. Garibaldi

Genova 3 maggio '60

"Mio Caro Amico,

Vero apostolo della libertà, fate udire la voce vostra potente ai giovani borghesi dell'Italia Centrale e dite loro che non ci lascino combattere soli contro i papali ed i Borbonici. Vado per il mezzogiorno, non consigliate il moto della Sicilia - ma giacchè combattono bisogna aiutarli.

Il grido di guerra sarà sempre:

Italia e Vittorio Emanuele

Vostro per la vita"

G. Garibaldi

Prima di partire da Quarto per la Sicilia Garibaldi scrive a don Giovanni che si trovava come cappellano militare a Piacenza, non riuscì a raggiungerlo, arriverà a Genova in ritardo quando le navi erano già partite.

Questo biglietto ha una duplice significato: il primo dimostra l'affetto che lo legava al sacerdote, il secondo è che Garibaldi va in Sicilia perché chiamato, per aiutare quelli che combattono contro il re Ferdinando II di Borbone.

Al contrario delle tesi che vedono Garibaldi invasore, conquistatore.

***Lettera di Garibaldi al Gonfaloniere di Modigliana con la quale ringrazia della cittadinanza ricevuta.***

*Comando Generale  
dell'Esercito Nazionale*

*Palermo 23 giugno 1860*

*Io ero già cittadino di Modigliana col cuore, perché, che paese più caro si può trovare per me su questa terra?*

*In Modigliana ho trovato ospitalità ed asilo quando proscritto e perseguitato accanitamente dalle teocrazie.*

*In Modigliana ebbi prova di affetto, che oltrepassarono il merito di uomo qualunque.*

*Sono adunque superbo di essere vostro concittadino e ve ne sono eternamente grato”*

*Vostro G. Garibaldi*

Quante e quali città italiane possono fregiarsi di un riconoscimento simile? Torino, Firenze, Roma?

**Eternamente grato, basta questo.**



**CITTÀ DI MODIGLIANA**  
**ONORANZE A DON G. VERITÀ**  
**NEL CENTENARIO DEL SALVATAGGIO DI**  
**G. GARIBALDI - 21-8-1849 - 21-8-1949**

# **RIFLESSIONI**

Quando don Zvan prende in consegna l'uomo-anima Garibaldi è un confratello da portare dalle Legazioni al Piemonte come aveva già fatto tante altre volte. Soltanto che stavolta nel pacco c'era la nitroglicerina. Si lasciava una scia di sangue dietro (Bassi, Ciceruacchio col figlio tredicenne, Livraghi).

C'era la probabilità molto reale di essere passato allo spiedo, quindi, maneggiare con cura. Alzare tutte le protezioni, acqua in bocca e pedalare.

*Le città di confine erano le più sorvegliate occorre perció coraggio, serietà e prudenza per far perdere le piste alla polizia politica: Modigliana fu in questo maestra.*

Fa tutto da solo. Solo la mamma lo sa. Vedere lettera del '54.

Gli storici postmortem che hanno scritto della trafila dopo quasi 70 anni dopo l'accaduto raccontano che nella casa di don Giovanni conobbero Garibaldi le persone seguenti: Savorani, Manetti, Graziani, Papiani, Giani il cacciatore fiorentino ed esterni Targioni, Calubani, Viarani.

Erano tutti patrioti modiglianesi all'infuori di Papiani che era molto ricco ed era il confinante di don Giovanni.

Non dovevano loro, ferventi cittadini con il virus dell'Italia nella testa, essere esclusi dalla storia ed entrare così nel novero dei salvatori? IO C'ERO come poi, la storia si ripeterà, con i nipoti e pronipoti, titolari del brevetto della marcia su Roma<sup>6</sup> e della patente di partigiano<sup>7</sup>?

Se fosse stato così l'avrebbero infiocchettato la sera stessa, sia per l'andirivieni, sia perché essendo il paese piccolo, e i protagonisti sposati avrebbero spappardellato tutto alle rispettive mogli.

Il pesce puzza e don Giovanni lo porta via subito ed è così sicuro che nessuno lo tradisce, perché a nessuno lo confida.

Gli storici o meglio i romanzieri, scrittori, giornalisti, avevano bisogno di allargare la base sociale della nascente Italia e, a mio parere, fecero molto bene. C'era necessità di passare dall'individuale al collettivo, accumulare esperienze, incollare frammenti di memorie, per fare più forti le nuove generazioni. Iniziava la massificazione e la globalizzazione. La letteratura e anche la musica aiutavano la politica.

---

6. Il fascismo, per provare a darsi una continuità con l'Italia risorgimentale aveva gonfiato, ampliato, esaltato il mito di Garibaldi, facendo nel 1932, il nostro piccolo museo, monumento nazionale. Quell'anno ricorreva il 50esimo della morte del generale ma era anche il decennale della marcia su Roma. Le celebrazioni furono uno spettacolo autocelebrativo non solo a Modigliana, ma anche in Italia. Nel 1935 nel 50esimo della morte di don Giovanni ci fu la replica.

7. Nel 1948 quando alle elezioni politiche Garibaldi diventò il simbolo della coalizione social comunista a Modigliana, i repubblicani attaccarono un manifesto che diceva: "MA DI CHI È GARIBALDI?"

Un aneddoto molto pedagogico, per le future generazioni, riguarda il Papiani che saluta Garibaldi partente, in casa sua. Prima del commiato il possidente apre la sua cassaforte piena di monete d'oro e invita il nostro eroe a prenderne quante ne vuole. Garibaldi rifiuta e non ne prende alcuna.

Ricalca il personaggio che il 9 novembre 1860 si imbarca da Napoli per Caprera con un sacco di sementi e una cassa di stoccafisso. Aveva avuto disposizione le casse di un regno e non aveva preso su niente. I soldi del sud pagarono le ingenti spese di guerra. Che male c'è a creare dei miti, esaltare l'amor patrio, a cantare il bene, la fratellanza nel bisogno?

Erano stati alle Balze, erano stati al cospetto del Re, avevano sacrificato patrimoni alla causa, erano stati in prigione, non si meritavano una menzione per essere immortali?

D'altra parte c'erano gli invidiosi di don Giovanni e di Modigliana che vollero montare nel carro dei vincitori.

A Prato litigarono furiosamente per inserire un nome in più in una lapide.

Si è sempre fatto così in tutti i tempi e sarà sempre così. Quando muore il babbo senza testamento o se ne fa un altro o si litiga.

Siamo all'infanzia della nazione e ai bambini bisogna raccontare favole vere. C'era bisogno della pubblicità, di Carosello<sup>8</sup>.

Altro quesito insoluto attualmente.

Le malelingue dicono che Beppino e Giovanni fossero massoni. Portano a prova che alla morte di don Giovanni fossero presenti tante logge massoniche, le quali non vanno ai funerali se uno non è iscritto. All'inaugurazione del monumento a Don Giovanni nel 1906 le logge tornano in un tripudio di bandiere e di bande. Non si fa omaggio a don Zvan ma è un orgia anticlericale. Il Vescovo<sup>9</sup> era in visita pastorale a Lutirano. Nessuno andò al cimitero a portare un mazzo di fiori al festeggiato.

Nessuno disse una messa. Bastava dare addosso ai preti in nome di un prete.

Non ci sono prove o non le hanno ancora trovate, per cui sono solo illazioni.

Tutti e due erano morti con funerali civili, senza prete, segno di indipendenza, di libertà.

---

8. Napoleone Alberghi, direttore della biblioteca di Faenza scrive nel 1906 in "alere flaman": Dal Gianicolo a Modigliana - Nella notte di Caprera c'è una stella, che non tramonta mai; il pastore la chiama stella del mattino, il popolo stella Garibaldi, guardate Garibaldi. Alta nel sole, tra l'isola vostra e il colle romano quella stella segna un punto nello spazio: la casa dove in ora del tempo, si incontrarono nello stesso battito l'anima della Patria e il cuore dell'Umanità. La casa è quella di don Giovanni come se Modigliana fosse Betlemme.

9. la diocesi di Modigliana(1850) era arrivata a parziale riparazione della mancata assegnazione della sottoprefettura nella nostra città che invece era stata assegnata a Rocca San Casciano (1848).

Il filo conduttore prevalente, almeno in Romagna, era repubblicano e i vecchi repubblicani avevano seminato bene, le terra era feconda e rigogliosa.

C'erano nella nostra città nomi che riflettevano questo amor patrio come: Canzio, Poerio, Ezio, Giuseppe, Clelia, Lincon (il presidente americano aveva chiamato Garibaldi perché gli desse una mano) Manara, Menotti, Attila, Caino, Lutero, Italia, Libera, Ciro, Masaniello, Manlio, Anita, Nullo, Ricciotti, Rosolino, Nino, Ippolito.

Questo mostra quanto forte fosse l'attecchimento del sentimento risorgimentale nella popolazione modiglianese.

Gli artigiani non erano da meno. Il mutuo soccorso aveva come gran primate l'eroe dei due mondi.

Garibaldi e Mazzini hanno vissuto a Modigliana ininterrottamente per cent'anni nello spirito della città. L'apogeo si raggiunse nel 1949 alla commemorazione della Repubblica Romana. Mai si era visto un popolo così imponente a Modigliana. Da quel giorno è cominciato il decadimento, l'annacquamento dello spirito risorgimentale, garibaldino, mazziniano.

Nel 1875 nell'oratorio di San Firenze tramutato in corte d'assise per il processo Guerri don Giovanni come teste favorevole all'imputato terminò la sua arringa con queste parole: "ci è costata tanto questa ITALIA fate che nessuno la debba maledire." (Ettore Locci - il Bruscolo - Firenze).

Non ha importanza se le ricostruzioni del passaggio del generale siano inventate, elaborate, ipotizzate, fantasticate ma erano raccontate bene, comunicavano coinvolgendo il lettore o l'ascoltatore. Il nostro sentimento nazional-patriottico non sarebbe mai nato e neanche i miti, i simboli, le emozioni che questi fatti producevano negli animi degli uomini e delle donne che costruiranno, in due generazioni, uno Stato per l'Italia.

Mettiamoci anche queste poche pagine per rinsaldare questi sentimenti che ci sono stati tramandati dai nostri avi nella nostra infanzia e che hanno prodotto quello che oggi è il nostro paese. Continuiamo la favola del nostro Risorgimento per andare avanti con fiducia tutti insieme per altre infinite trafilate per mandare messaggi di libertà, di generosità, alle generazioni future.

PS: Il clandestino verrà salvato, arrestato, espulso

Era arrivato dal mare e per la stessa strada partirà.

Tornerà dieci anni dopo ma questa è un'altra storia...

## BIBLIOGRAFIA

- *Croci - Don Giovanni Verità*
- *Don Giovanni Verità - numero unico 21 agosto 1949*
- *Poggiolini Oreste - Garibaldi - Vallecchi*
- *Asso - Itinerari Garibaldini - Regione Toscana*
- *AMI - Da Modigliana alle Filigare*
- *MINI - Il salvamento di Garibaldi*
- *VIARANI - Memorie*
- *GOLFIERI - Per la memoria di Don Giovanni Verità - Impronta Torino*
- *ALERE FLAMAN - Don Verità - Modigliana 1906 - Tip Sociale*
- *OXILLA - Garibaldi*
- *ZAMA - Don Giovanni Verità - Lega Faenza 1942*
- *BECCATTINI DON VINCENZO - Don Giovanni Verità 1984 Faenza*

## **Si ringraziano**

ACCADEMIA DEGLI INCAMMINATI

ARCHIVIO STORICO COMUNALE

ARCHIVIO STORICO DI FORLÌ

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA

BIBLIOTECA COMUNALE DI MODIGLIANA

BIBLIOTECA SAFFI DI FORLÌ

MUSEO COMUNALE DI MODIGLIANA



30

MUSEO MONDO  
ETNOGRAFICO



[www.modigliana.com](http://www.modigliana.com)

